# la donna fascista



Mezzogiorno nell'Agro

N. 3 - ANNO XXII - 14 GENNAIO 1940-XVIII - GIORNALE DELLE ORGANIZZAZIONI FEMMINILI DEL P. N. F. - Cent. 60

# NOTIZIE

## DAI FASCI FEMMINILI — DAI COMANDI DELLA G.I.L.

### F O R L Ì

*Assistenza ai colpiti dalle alluvioni*

Fra le attività assistenziali svolte dalla Federazione dei Fasci femminili di Forlì nel secondo semestre XVII, è stata veramente notevole, per lo spirito di solidarietà fascista alla quale è ispirata, la assistenza speciale data ai colpiti dalle frane e dalle alluvioni. La Federazione dei Fasci femminili ha date pronte e tempestive disposizioni alle Segretarie delle zone colpite, affinchè fiancheggiassero fervidamente l'opera dei Fasci di combattimento e delle squadre volontarie di soccorso; ovunque, le Segretarie sia personalmente che a mezzo di ottime collaboratrici, si sono prodigate per l'assistenza stessa, che in alcune località è stata affidata [illegible] Fasci femminili: visite alle zo[illegible]zione dei ranci alle famiglie sen[illegible] confezione di indumenti e lar[illegible] morale. Fra i paesi più colpiti, [illegible] Predappio, ove S. E. Donna Rachele Mussolini attivissima Segretaria del Fascio femminile, noncurante di disagi e di fatiche, prodigò la sua opera appassionata ed ammirevole.

Anche in molti altri Fasci femminili, l'assistenza svolta è stata veramente preziosa.

### REGGIO EMILIA

*Artigianato delle massaie rurali.*

La Federazione dei Fasci femminili di Reggio Emilia, che vanta una vasta e fiorentissima organizzazione di massaie rurali, ha attuato un'utile iniziativa per incoraggiare l'artigianato rurale; infatti la Federazione stessa ha assunto in proprio, per conto della « Sezione provinciale massaie rurali, la fornitura di 25.000 cappelli di truciolo per le mondariso, fornitura affidata dalla Cassa mutua infortuni agricoli; questa iniziativa è soprattutto provvidenziale per quei paesi del Reggiano che, come Luzzara e Villarotta, si sono sempre dedicati a questa industria ultimamente trascurata per mancanza di richieste; con la fornitura ottenuta, le donne artigiane di questi paesi potranno — soprattutto nei mesi invernali — veder rifiorire la loro caratteristica attività, con un contributo notevole per il loro modesto bilancio familiare.

### ATTIVITÀ DEI «CENTRI MUSICALI»

I « centri musicali », istituiti presso ciascun ispettorato federale, hanno dato già notevoli prove di vitalità. E' però necessario fare sempre di più e sempre meglio e soprattutto coordinare fra loro le diverse attività istituite perchè la preparazione musicale delle giovani ne risulti più completa ed armonica.

Segnaliamo, fra gli altri, i « centri » di Bari, Bergamo, Bolzano, Firenze, Pola, Roma, Trento, Trieste la cui attività è stata particolarmente notevole e più rispondente, come indirizzo, alle direttive trasmesse.

Riferiamo il programma svolto dal « centro » di Trieste che è fra i più completi soprattutto per quanto riguarda ritmica, complessi strumentali e concerti illustrativi, mentre si può fare di più nel campo dell'attività corale e raggiungere una maggiore rispondenza tra la storia della musica e i programmi dei concerti illustrativi.

*Canto corale*

Corsi istituiti N. 66 con frequenza media di 30-50 organizzate per lezione.

Canti corali eseguiti: inni nazionali, canti regionali veneti e friulani, canti patriottici del Risorgimento, cori operistici, canti vari.

*Ritmica*

Corsi istituiti N. 7, di cui 4 inferiori e gli altri superiori, frequenza media 25-30 organizzate per ogni lezione.

**Attività svolta.**

**Mese di marzo:** tempi pari e dispari, a movimento binario e ternario; frasi musicali; interpretazioni ritmiche dei seguenti brani musicali: Bach, « Minuetto e gavotta », Mozart « Ninna e nanna », Grieg « Giochi di Ninfe », « Danza dei nani », Sgambati « Notturno ».

**Mese di aprile:** interpretazioni ritmiche dei seguenti brani musicali: Respighi « Arie e danze antiche »; Chopin « Valzer ».

**Mese di maggio:** interpretazioni ritmiche individuali e collettive; musiche di Gluck, Vivaldi, Bach, Strauss, Chopin, Respighi (danze e arie).

## PACCHI NATALIZI AI MILITARI

In altro numero del giornale abbiamo dato notizia del fervore di consensi e del brillante esito conseguito dall'iniziativa, voluta personalmente da S. E. il Segretario del Partito, riguardante l'invio dei pacchi natalizi ai militari dislocati in zone disagiate.

Il contributo dato a questo proposito dalle Federazioni dei Fasci di combattimento, dai Fasci femminili, dagli Enti e dai privati cittadini è stato notevolissimo.

Siamo ora in grado di dare i dati statistici definitivi relativi alle diverse provincie:

| Federazioni | N. pacchi messi a disposizione del Dirett. Naz. | N. pacchi distribuiti direttam. | Federazioni | N. pacchi messi a disposizione dal Dirett. Naz. | N. pacchi distribuiti direttam. | Federazioni | N. pacchi messi a disposizione dal Dirett. Naz. | N. pacchi distribuiti direttam. |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Agrigento | 50 | 202 | Fiume | 150 | — | Pola | 50 | — |
| Alessandria | 400 | 848 | Foggia | 2.000 | — | Potenza | 200 | — |
| Ancona | 2.020 | 2.000 | Forlì | 500 | — | Ragusa | 500 | — |
| Aosta | 2.000 | 700 | Frosinone | 200 | 127 | Ravenna | 300 | 2.500 |
| Apuania | 50 | — | Genova | 500 | 1.632 | Reggio Calabria | 300 | 85 |
| Aquila | 500 | 50 | Gorizia | 150 | — | Reggio Emilia | 500 | 1.840 |
| Arezzo | 1.000 | 450 | Grosseto | 250 | — | Rieti | 300 | — |
| Ascoli Piceno | 700 | — | Imperia | 1.000 | — | Roma | 2.000 | 2.550 |
| Avellino | 200 | — | Lecce | 500 | 350 | Rovigo | 2.000 | 560 |
| Asti | 3.000 | 1.800 | Littoria | 610 | 276 | Salerno | 500 | — |
| Bari | 1.395 | 605 | Livorno | 181 | — | Sassari | 100 | — |
| Belluno | 150 | — | Lucca | 150 | — | Savona | 600 | — |
| Benevento | 505 | — | Macerata | 500 | — | Siena | 200 | — |
| Bergamo | 250 | — | Mantova | 800 | — | Siracusa | 100 | 1.700 |
| Bologna | 2.000 | 613 | Matera | 200 | 550 | Sondrio | 50 | 1.808 |
| Bolzano | 1.000 | — | Messina | 179 | — | Spezia | 500 | — |
| Brescia | 350 | 1.139 | Milano | 3.650 | 9.618 | Taranto | 500 | — |
| Brindisi | 1.000 | 150 | Modena | 1.000 | — | Teramo | 300 | 370 |
| Cagliari | 450 | — | Napoli | 1.000 | — | Terni | 250 | — |
| Caltanissetta | 261 | 52 | Novara | 800 | 12.000 | Torino | 49.000 | — |
| Campobasso | 250 | 100 | Nuoro | 100 | — | Trapani | 700 | 100 |
| Catania | 750 | — | Padova | 500 | — | Trento | 50 | 3.953 |
| Catanzaro | 400 | — | Palermo | 500 | — | Treviso | 700 | 1.640 |
| Chieti | 350 | — | Parma | 2.203 | 321 | Trieste | 500 | 1.000 |
| Como | 750 | 5.380 | Pavia | 500 | 10.000 | Udine | 500 | 30 |
| Cosenza | 300 | — | Perugia | 100 | — | Varese | 1.500 | 5.325 |
| Cremona | 300 | 1.913 | Pesaro | 850 | — | Venezia | 2.000 | — |
| Cuneo | 7.000 | — | Pescara | 500 | — | Vercelli | 500 | — |
| Enna | 100 | — | Piacenza | 1.000 | 360 | Verona | 1.000 | 1.195 |
| Ferrara | 1.500 | — | Pisa | 300 | — | Vicenza | 1.000 | 1.800 |
| Firenze | 1.000 | — | Pistoia | 265 | — | Viterbo | 200 | 49 |
| | | | | | | Zara | 40 | — |



## MOSTRA AVICOLA DELLE MASSAIE *rurali*

*Abbiamo già parlato del successo incontrato dalla Mostra avicola delle massaie rurali organizzata al Villaggio del Circo Massimo, — e desideriamo ora aggiungere che nella Mostra degli animali di razza si sono maggiormente distinti i gruppi inviati dalle provincie di Alessandria, Cremona, Reggio Emilia, Ravenna, Modena, Roma, Mantova, Pescara, Udine, Pesaro, Pisa, Venezia, Padova, Ancona, Chieti, Firenze, Fiume.*

*Nella sezione soggetti da consumo si sono invece distinti quelli inviati dalle provincie di Modena, Pesaro, Reggio Emilia, Roma, Cremona, Benevento, Genova, Bergamo, Venezia, Vicenza, Alessandria, Belluno, Padova, Firenze, Bologna, Mantova, Parma, Ravenna, Piacenza.*

*Il materiale di propaganda esposto ha suscitato vivo interessamento. Attraverso una completa documentazione fotografica è stato possibile avere un'idea della efficienza raggiunta dai pollai di sezione.*

*La consistenza di detti pollai ad oggi risulta come segue: sono stati costituiti in Italia* 1.660 pollai di sezione in 92 provincie. *In questi pollai si allevano 1.783 gruppi, dei quali 816 sono di razze italiane selezionate, 223 di razze locali, 562 di razze comuni con gallo miglioratore, 182 di razze straniere di tipo utilitario. I soggetti complessivamente in allevamento e sotto controllo dell'organizzazione sono circa 60.000.*

*Dai grafici inviati dalle varie Federazioni dei Fasci femminili si è avuta la riprova dell'utilità delle distribuzioni e delle concessioni effettuate alle massaie di soggetti da riproduzione e di mangimi a prezzo ridotto. Dai modelli dei pollai e accessori inviati da molte provincie si è constatato come si sia riuscito ad ottenere un'attrezzatura avicola con mezzi prettamente autarchici e rispondenti a rigorose esigenze tecniche. In questo reparto si sono distinte le Federazioni dei Fasci femminili di Ravenna, Roma, Forlì, Fiume, Treviso, Benevento. Una collezione assai interessante di lavori eseguiti con piume è stata presentata dalle Federazioni dei Fasci femminili di Trieste, Firenze, Teramo, Ravenna.*

*Attraverso i dati esposti alla Mostra è risultato in modo evidente che il nuovo ordinamento avicolo italiano, predisposto secondo criteri strettamente autarchici,* punta decisamente sul pollaio rurale. *Da ciò la necessità di proseguire intensamente nell'azione di miglioramento e potenziamento degli allevamenti avicoli delle massaie rurali.*

*La Mostra è rimasta aperta dal giorno 17 a tutto il giorno 24. Le vendite sono state rilevanti: infatti, tutti i capi da consumo presentati sono stati venduti. L'importo delle singole vendite verrà inviato alle rispettive massaie insieme con quello dei premi conseguiti.*

*Le Commissioni giudicatrici hanno assegnato:*

| | | | |
|---|---|---|---|
| per la 1ª Sezione: | 5 | premi da | L. 200 |
| | 19 | » | » 100 |
| per la 2ª Sezione: | 5 | » | » 300 |
| | 10 | » | » 200 |
| | 15 | » | » 100 |

*In totale 54 premi per un importo di L. 7.900.*

*Per il Concorso naz. pollai di Sezione il Ministero dell'Agricoltura e Foreste ha erogato 20.000 lire di premi.*





# ITALIA E FRANCIA

### DI FRONTE AL PROBLEMA DELLA NATALITÀ

I provvedimenti di carattere morale e pratico con cui il Fascismo ha affrontato il problema demografico, che è alla base del dinamismo nazionale, sono argomento di studio in quegli Stati dove la questione è assillante perchè in passato sempre trascurata. La denatalità ha infatti tristi e non sfuggibili conseguenze alle quali una Nazione giunta ormai al principio dello spopolamento invano tenterebbe opporre ricchezze ed armamenti. L'oro e le armi, alcuni Paesi vanno adesso accorgendosene, diventano inutili se non vi sono gli uomini per affermare, mantenere o difendere la supremazia dello Stato.

Per questo gli studi sulla natalità, e sui rimedi da opporre soprattutto alla sterilità volontaria, sono ora — dopo che l'Italia ha da anni dimostrato come con provvidenze legislative e con la diffusione di una sana morale sia possibile per un popolo ottenere il rapido rialzo della natalità — attentamente seguiti in quei Paesi europei dove la razza invecchia ed il pericolo incombe chiaro in tutta la sua gravità.

L'esempio dell'Italia di Mussolini, che ha per prima compreso la situazione sociale delle Nazioni europee e si è sottratta al declino demografico, è preso a modello in Francia e Inghilterra, paesi di culle vuote.

In Francia su mille abitanti si ebbero nel 1936 15 nati, nel 1937 14,6, nel 1938 solo 14. Le statistiche del 1939 documentano una ulteriore diminuzione. Anche in Inghilterra le cifre, negli anni in esame, oscillano dai quindici ai quattordici nati per ogni mille abitanti.

Questi dati, esatta misura del progressivo impoverimento numerico inglese e francese, hanno gettato l'allarme ed il problema viene agitato in questi Paesi, mentre la guerra dimostra palesemente la necessità di aver numerosi e forti soldati. Il più grande disorientamento esiste però circa i rimedi da adottare. Alcuni scrittori francesi rilevano che i provvedimenti legislativi non possono evidentemente esser sufficienti, a risolvere una situazione in cui hanno inciso fortemente pregiudizi, stolte credenze ed abitudini radicate difficili da sgombrare senza inesorabili misure. Questi scrittori dopo aver constatato che le autorità amministrative di Francia e Inghilterra non possiedono l'energia necessaria per imporre provvedimenti radicali, concordano teoricamente nell'aggiungere che la legislazione favorevole deve essere accompagnata, nelle giovani famiglie, dalla comprensione delle necessità della Patria e dall'abbandono di molti egoistici desideri di piaceri.

Così, un po' in ritardo, essi sono giunti a comprendere come l'aumento della natalità di un popolo, che significa la comparsa di futuri nuovi produttori e soldati, presuppone una rinvigorita moralità ed una più alta fede nazionale del destino della Patria.

E' certo con la mente a queste idee, che uno studioso francese di problemi demografici ha scritto: « Per rimediare al declino delle nascite che minaccia di travolgere la Francia, i provvedimenti amministrativi non bastano; il rimedio vero è nella coscienza della donna. Solo le donne possono far sorgere nella Nazione un largo movimento che infonda nelle famiglie l'orgoglio e la poesia di una prole numerosa ».

Questa conclusione cui è faticosamente giunto lo scrittore francese è per la verità sempre stata chiara in Italia dove si è sempre giudicato che nella coscienza delle donne si conforta la saldezza delle famiglie, nuclei primi dello Stato.

In questi giorni l'Italia ha esaltato con solenni cerimonie, nella Giornata della Madre e del fanciullo, l'altissima Missione della donna; centottantotto madri prolifiche sono state, nella celebrazione a Palazzo Venezia, premiate dal Duce. Queste madri prescelte erano rappresentanza delle donne prolifiche italiane. Quante sono queste?

Da una statistica ufficiale, che può essere ritenuta già oltrepassata, risulta che *due milioni e mezzo di donne italiane hanno dato alla Patria oltre sette figli ognuna*, dal giorno del loro matrimonio alla data della inchiesta, *cioè un totale che supera quindici milioni di figli*.

Se si considera che queste madri rappresentano tutti gli strati sociali, si può affermare che veramente le donne dell'Italia Fascista hanno la coscienza del loro altissimo compito per la potenza della Patria e sono di esempio al mondo.

Il teorico francese può prenderne atto ed ammirare la realtà italiana.

V. P.

*Il giorno 8 gennaio si è celebrato il genetliaco di S. M. la Regina Imperatrice. Tutta la Nazione si è stretta rispettosamente con un cuore solo, col più fervido augurio, intorno all'eletta Sovrana che in ogni ora della vita del Paese, prodiga la Sua opera nobilissima a lenire ogni sofferenza, ad esaltare la sanità della famiglia, a diffondere nobile serenità e confortante benessere. Opera mirabile, ispirata a quella stessa fede ardente nei destini della Patria, che un giorno, — quando l'Italia era sola contro 52 Stati assediati, — guidò la Sovrana sull'altare del Milite Ignoto, nella mistica offerta dell'anello nuziale, — esempio luminoso a tutte le donne italiane.*

*L'8 gennaio si sono compiuti 10 anni dal matrimonio del Principe di Piemonte con la Principessa Maria José di Brabante. Le nozze auguste sono state benedette tre volte da Dio con una prole che sarà certezza di nuovo onore e di nuovo prestigio per la Nazione italiana, la quale vede nella Casa Regnante il simbolo del millenario ardimento vittorioso. Le donne italiane elevano i voti più ardenti per la Famiglia augusta la cui gloria si identificherà con la gloria dell'Italia di domani.*



*Venezia ha accolto, con una giornata sbocciata come un prodigio primaverile dal grigio dell'inverno, l'illustre ospite magiaro. Il sole che illuminava la magnificenza antica della città e il fascino eterno della laguna, è sembrato un segno augurale.*

*L'incontro del conte Csaky col conte Ciano si è svolto in quell'atmosfera di serena cordialità che da tempo impronta i rapporti delle due nazioni amiche. Da anni esse sono legate da una identità di vedute che ha rassodato l'antica amicizia, tenendo vivo l'entusiasmo dei popoli.*

*Il risultato dell'importante incontro avvenuto dopo i grandi avvenimenti che hanno sconvolto parte del mondo, è la riaffermazione di una viva e operante solidarietà italo-magiara intesa a consolidare la pace nel settore dei Balcani e a difendere l'ordine e la giustizia contro le tendenze disgregatrici che intorbidano l'Europa.*




*Al Foro Mussolini, che è la sede della migliore fioritura della balda gioventù italiana e che ne raccoglie la forza pronta e vibrante, è sorto il nuovo grandioso edificio destinato ad ospitare gli allievi del Centro di preparazione politica testè inaugurato dal Duce.*

*Il compito della nuova scuola fu inciso già luminosamente nelle parole pronunciate dal Duce nell'anno IV: "Il Partito deve dare le classi dirigenti fasciste per tutte le istituzioni maggiori e minori del Regime" e nella necessità da Lui espressa di "costituire l'aristocrazia educativa e formativa del popolo italiano".*

*E il Centro di preparazione politica plasmerà i suoi allievi, già formati nel clima delle organizzazioni giovanili fasciste, preparandoli alle più alte responsabilità e coltivando ed esaltando in essi l'entusiasmo e la fede, e il senso della disciplina.*



*Al principio delle ostilità fra russi e finnici non soltanto a noi venne in mente, come paragone, la favoletta di Fedro che parla del lupo e dell'agnello. La vecchia, ma sempre nuova morale, balzava dai ricordi ginnasiali perfettamente aderente alla realtà degli avvenimenti.*

*Ora a distanza di un mese dall'inizio della guerra, rimane a somiglianza della favola, soltanto l'intenzione, "l'insaziabile voracità" del lupo, chè l'agnello non è così debole e facilmente atterrabile come il più forte sperava.*

*I finlandesi si battono eroicamente e con le disfatte che hanno inflitto ai russi hanno ancora una volta dimostrato la superiorità che può segnare in un esercito la disciplina e la forza dello spirito contro la forza numerica se male organizzata e mal diretta. Per i russi, il mito di una potenza armata che essi cercavano di insinuare all'estero avvolgendolo di silenzio e di mistero molto più eloquente di qualsiasi parola, è stato completamente sfatato, non appena i soldati sovietici sono stati messi alla dura prova della guerra.*



*Qualche giorno prima dell'Epifania comincia a esserci un gran fermento nel mondo infantile. Si vede per le strade con quale insistenza gli occhi limpidi dei bambini fissano le vetrine piene di giocattoli. In ogni bimbo che passa si ritrova la stessa ansia, la stessa trepidazione che ci ha posseduto quando avevamo la sua età.*

*L'attesa e l'incertezza sono ricompensate magnificamente dall'arrivo puntuale e provvidenziale della Befana. Anche se il lavoro cresce, se la mole dei doni aumenta, i Gruppi rionali, i Dopolavoro, gli enti pubblici e privati, provvedono a non dimenticare nessuno e non è stato facile quest'anno in cui ben duecentomila bimbi hanno ricevuto il dono del Duce.*

*Giornata indimenticabile per i piccoli e per i grandi che godono della gioia dei figli.*



*Se è comprensibile ed umano che la maggiore aspirazione dei ragazzi di tutto il mondo sia quella di studiare poco e salare le scuole, pure sembra chè gli allievi della Russia sovietica esagerino. La "Pravda" scrive di circa due milioni di scolari che ripetono l'anno. Questa cifra di vaste proporzioni parla tanto chiaramente da creare quasi un senso di pena, perchè non si può fare a meno di sentire, attraverso l'indisciplina e l'inettitudine dei giovani, l'abbandono in cui crescono e la mancanza totale della protezione, della guida familiare sociale.*

*Così i giovani che costituiscono la forza viva e promettente di un popolo, che devono significare la fiducia nel domani, per l'ansia di costruzione propria della giovinezza, per l'entusiasmo e la fede che possono mettere in un ideale, in Russia sono abbandonati al loro istinto e alla loro inesperienza, come fiori non curati, privati di terra e acqua per vivere. E tutto questo per il comunismo significa forse costruire...*

# OPERAIE SENZA OPIFICI

## *Le lavoranti a domicilio*



Una forma di attività per la quale le nostre donne hanno particolare attitudine è quella che prende il nome di « lavoro a domicilio ». Infatti le lavoranti a domicilio si contano in Italia a diecine di migliaia. E' certamente più difficile per una donna svolgere in proprio una attività produttrice sotto forma di artigianato, sia pure casalingo. Esso implica che si assuma quella che giuridicamente si chiama la figura dell'imprenditore, coi conseguenti rischi che la legislazione commerciale impone; inoltre premette una rudimentale attrezzatura industriale, per la quale è necessaria una adeguata potenzialità economica e infine richiede la possibilità di rifornirsi della materia prima da trasformare in prodotto esitabile ai consumatori, anticipandone e sostenendone le relative spese. Esigenze queste notevoli per la donna alla quale riesce difficile il controllare e precedere le continue fluttuazioni nelle richieste del mercato, soggette ai mutevoli gusti e alle variabili preferenze del pubblico, come pure riesce difficile il preoccuparsi, oltre che del lavoro in sè, dello smercio del frutto del proprio lavoro.

D'altra parte è giusto riconoscere come il lavoro industriale — che si svolge accentrato in fabbriche o stabilimenti — non rappresenta certo l'ideale per una donna. Innanzi tutto esso esige una grande disciplina che la donna vuol subire ma non completamente comprendere; in secondo luogo se il lavoro industriale, per il principio della divisione di attività si riduce alla monotona ripetizione degli stessi atti, che portano un contributo minimo, — in sè considerati — all'opera da compiere, esso nega logicamente la soddisfazione di partecipare a tutto il processo della nascita e della formazione del prodotto finito, influendo quindi sfavorevolmente sulla sensibilità propria dell'animo femminile; la coscienza della personalità e l'anelito a una superiore forma di lavoro vengono così grandemente mortificati. Infine, — ed è questo il maggiore svantaggio — l'operaia in fabbrica è distolta dall'accudire alle faccende domestiche, compito fondamentale della donna italiana. Invece lavorando a domicilio essa rimane innanzi tutto figlia sposa e madre; nell'atmosfera intima della sua casa il lavoro è meno duro, si svolge con serenità, senza preoccupazioni d'incertezza di guadagno, assicurato da un contratto prestabilito, stimolato dalla visione continua dei propri familiari a vantaggio dei quali andrà il compenso per l'opera compiuta. Opera che non sarà il risultato di una serie freddamente meccanica di atti, ma l'espressione viva di una personalità che la mano dell'artefice avrà



quasi sempre saputo affermare. In tali condizioni favorevoli il lavoro certamente nobilita anche la donna.

Per tutto questo il Fascismo, restauratore della compagine familiare e del valore sociale della donna considera con simpatia le operaie e le lavoranti a domicilio e ne favorisce l'attività per un sano e naturale sviluppo in ogni ramo della produzione in cui essa sia possi-



bile. E al Fascismo si deve se il lavoro a domicilio è quindi assurto a una considerazione e a una valorizzazione notevolissima nei raffronti di quanto esso era ignorato o trascurato fino a non molto tempo fa. Mentre l'artigianato ha avuto una sua vera storia ricca di fatti, caratterizzata dalla tendenza associativa manifestatasi fin da lontane epoche, mentre nel campo industriale i movimenti operai con l'aspra lotta fra capitale e lavoro hanno impresso una particolare fisonomia all'attività del secolo scorso, il lavoro a domicilio per la sua posizione intermedia tra il lavoro di produzione industriale e l'artigianato, era rimasto finora quasi estraneo all'uno e all'altro e non era riuscito nè ad agitare problemi propri nè a conquistarsi una chiara impronta. Invero fino all'avvento del corporativismo fascista i lavoratori e le lavoratrici a domicilio non avevano una vera coscienza di categoria e ben raramente si univano in sindacati per la tutela dei loro interessi; si può dire che in passato essi trovassero ostacolata la formazione di una coesione di classe dallo stesso particolare carattere del loro lavoro e dalla consuetudine di regolare individualmente i propri rapporti con l'imprenditore. Il Regime fascista attuando l'organizzazione unitaria delle forze economiche nazionali non poteva trascurare il particolare settore del lavoro a domicilio. Se esso non è stato esplicitamente preso in considerazione dalla legislazione sindacale del 1926, la Carta del Lavoro vi dedica invece appositamente la dichiarazione XXI: « Il contratto collettivo di lavoro estende i suoi benefici e la sua disciplina anche ai lavoranti a domicilio. Speciali norme saranno dettate dallo Stato per assicurare la polizia e l'igiene del lavoro a domicilio ».

L'importanza della norma trascende il suo significato letterario. Essa in sostanza afferma il principio che alla disciplina corporativa del lavoro non deve in alcun modo sfuggire il lavoro che si svolge a domicilio, dando così chiaro riconoscimento all'importanza nazionale di tale forma di produzione.

Un passo ulteriore è stato poi compiuto col Decreto Ministeriale in data 2 agosto 1932 che ha disposto l'inquadramento dei lavoratori a domicilio — al pari degli altri lavoratori — nelle associazioni sindacali relative al ramo della produzione a cui sono interessati. Il significato di questo inquadramento è che il lavoratore a domicilio non solo debba essere tutelato mediante contratti collettivi che contengono sempre, quando è necessario, speciali disposizioni a suo riguardo, ma debba pure partecipare a tutti i benefici che l'ordinamento sindacale offre al lavoratore italiano. Così gli Enti di assistenza, di istruzione professionale e di educazione morale predisposti dalla complessa organizzazione delle Confederazioni fasciste di competenza devono estendere la loro azione ai lavoratori e alle lavoratrici a domicilio. Ad essi deve essere pure estesa sia la disciplina del collocamento della mano d'opera come ogni forma di previdenza attraverso le assicurazioni sociali obbligatorie. In una parola il lavoratore a domicilio deve partecipare in pieno all'elevamento materiale e spirituale che è compito precipuo del Regime ai fini del perfezionamento dal lavoro italiano.

Molto è stato fatto in questo campo; molto naturalmente resta da fare. Il compito così arduo e così complesso sarà certamente risolto in ogni suo aspetto poichè parallela all'opera delle organizzazioni sindacali, del Dopolavoro, dell'Opera Nazionale maternità e infanzia si svolge di continuo l'azione politica del Partito. Soprattutto per quel che interessa più direttamene la donna, bisogna segnalare l'opera fattiva e costante dei Fasci femminili che hanno provveduto a riunire in speciale sezione le operaie e le lavoranti a domicilio assistendole direttamente e con la collaborazione degli organi competenti; per esse particolarmente è curata dalle Confederazioni dei lavoratori dell'industria e del commercio e dai Fasci femminili una pubblicazione mensile « Lavoro e Famiglia » che è già al suo secondo anno di vita.

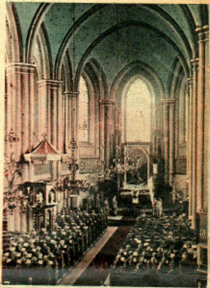
Anche in questo settore quindi gli organi del Regime vigilano e si adoperano di continuo perfezionando e affinando la loro azione nell'intento che non è limitato alla categoria dei lavoratori, ma esteso a tutta la nazione, di conseguire sempre migliori e più fecondi risultati.



*RAUL AICARDI*

## *Donne d'Europa*

# LE "LOTTA SVÄRD„



INAUGURAZIONE, NELLA CHIESA DI PORI, DELLO STENDARDO DELLA SEZIONE DI SATAKUNTA

*J. L. Runeberg il cantore nazionale della Finlandia in un suo poema intitolato: "Lotta Svärd", celebrò le gesta di una vivandiera che seguiva le truppe combattenti vegliando sui soldati con una sollecitudine ed un amore materno.*

*Da questa donna resa celebre dal poema, trae origine il nome della potente e perfetta organizzazione che inquadra nei suoi ranghi le volontarie finlandesi appartenenti a tutte le classi sociali del paese.*

*Circa 90.000 donne hanno lavorato in tempo di pace per prepararsi a sostenere, ora in periodo di guerra, con vera perizia i compiti più duri, così da sostituire gli uomini nei loro uffici e in modo da rendere possibile a questi di accorrere in maggiore numero al servizio della Patria. La loro preziosa opera si svolge a fianco della Guardia Civica ed in tempo di pace uno degli scopi della Lotta Svärd è quello di proteggere la religione, il focolare e la famiglia, perchè i finlandesi sono molto gelosi della propria tradizione e la conservano, ora che ne sono pienamente consci, con vero ardore.*



UN RANCIO A HELSINKI, DURANTE UNA FESTA NAZIONALE

*I compiti affidati a questo esercito femminile, fortemente e razionalmente organizzato sono: il servizio sanitario, il vettovagliamento della Guardia Civica e la fornitura dell'equipaggiamento di detti soldati, oltre al raccoglimento di fondi mediante feste popolari ed altri trattenimenti pubblici.*

*Nel 1921 l'opera della Lotta Svärd dapprima circoscritta ad alcune zone, si ampliò in tutto il paese e si diede così necessariamente a questa organizzazione una direzione centrale, di cui la presidente è designata dal comando della Guardia Civica. In ogni distretto il lavoro viene diretto da un comitato di otto membri, nello stesso tempo una direzione locale di otto persone è incaricata della sorveglianza sul lavoro della regione.*

*Le "Lotta" delle campagne e quelle della riserva sono indubbiamente i membri più attivi della società. Il servizio sanitario delle "Lotta" ha messo a disposizione della Guardia Civica delle infermiere e si occupa nello stesso tempo del rifornimento di materiale alle ambulanze di campagna. Anche il servizio di vettovagliamento è in mano alle "Lotta" le quali con grandi sacrifici personali lavorano persino due settimane di seguito, senza soste, e percorrono chilometri su chilometri di strada per raggiungere i posti dislocati della Guardia Civica.*

*Altre organizzate cuciono in grandi laboratori con sveltezza e precisione gli equipaggiamenti dei soldati. In tempo di guerra, in circostanze così critiche, la loro attività è giunta al dinamismo.*

*Donne forti, dal corpo sano abituato alla coltura fisica, agli sport, donne dall'equilibrio non comune che giunte al livello degli uomini in molti campi della vita sociale, dopo aver sostenuto delle lotte per conseguire gli stessi diritti, non ne hanno menato scalpore e vanto. Ecco il merito più grande di queste accanite lavoratrici, di queste intelligenti collaboratrici dell'uomo finlandese.*

*Ora nella terra dei mille laghi, dai numerosi intricati fiordi, si possono trovare donne nelle banche, nelle strade addette ai servizi pubblici, a quelli contraerei, sulle impalcature dei grandi edifici che la guerra ha trovato coi piloni appena alzati sulle fondamenta. Dappertutto lavoratrici silenziose ed attive.*

*La Finlandia è in pericolo: uomini e donne in diversi campi si sono schierati in linea per la salvezza comune; gli uni col valore e l'ardire sui campi di battaglia, le altre col lavoro coscienzioso e costruttivo nelle retrovie e nelle città dell'interno.*

*Popolo audace, così unito e serrato nei ranghi, animato da una stessa volontà e da una medesima fede, è scattato come un sol uomo contro il nemico.*

SILVANA GUARDIGLI



MOMENTI DI SOSTA IN UN CAMPEGGIO NEI BOSCHI DELLA CARELIA

# IL MIRACOLO *della* SINCERITÀ



Dopo una notte « burrascosa » — la prima — nelle nuove case africane, ogni famiglia si levò col sole senza ascoltare il canto dei galli: c'erano tante cose da vedere e da fare.

La terra, allora, apparve stupefatta. Nella attonita solarità della Gefara e del Gebèl le nuove famiglie coloniche, come già fecero l'anno scorso quelle dei « ventimila », diedero inizio alla vita nuova che le avvicinava ad una terra che anche essa si svegliava dopo tanti secoli.

Col risveglio erano scomparsi i ritmi delle eliche e degli autocarri, che si erano accavallati nel cervello, la prima sera, quando gli uomini, le donne e i bambini si abbandonarono al primo sonno nella terra ferma.

Col risveglio si compì il miracolo che stati gli uomini, le donne, i bambini, guidati dalla fede e dalla volontà indomita del Duce. Miracolo profondamente umano perchè avvenuto tra il popolo; miracolo anche divino perchè si ebbe dopo la preghiera del Pater nostro, recitata nel Tempio della natura, sulla terra vergine e sotto il cielo benigno.

E' impossibile penetrare anche con la fantasia nelle vicende notturne di ogni casa africana e italiana, tuttavia la poesia delle piccole cose, i particolari della vita dei primi giorni ci hanno raccontato come ogni famiglia abbia dato la parte più intima del suo cuore e della sua fede al carattere di sincerità che mostra oggi la terra libica vivificata.

I primi segni di questa grande e sincera fiducia nel lavoro sono stati issati




Balbo attendeva e che aveva promesso al Duce.

Le finestre furono allora aperte con tanta meraviglia, quasi che fossero state chiuse per anni alla luce del sole. Le nuove case e i nuovi villaggi, la terra soprattutto, si impregnarono di sincerità che diede ai capi la certezza che questo suolo libico era finalmente e sicuramente italiano.

Anche quest'anno il miracolo che si attendeva era dunque quello della sincerità. Sincerità che proveniva come allora dalle provincie italiane, dalle poesie umili e eroiche della Penisola e dalle energie che, nascendo nelle famiglie, si erano unite in fascio per storia e per tradizione nella unità e nella grandezza della Patria. Dire adesso della sincerità delle nuove case e delle famiglie significa che il trapianto dei « Ventimila» è avvenuto in tempi maturi e felici. Le radici sono penetrate profondamente nella terra e le nuove piante, dopo i giorni avventurosi della migrazione, hanno già trovato la linfa vitale per prosperare.

Il miracolo si è compiuto fra un tramonto e un'alba, durante una sola notte che deve essere pur stata gravida di ricordi e di sogni. I protagonisti sono sulle case coloniche e dei villaggi. Piccole e grandi bandiere del lavoro garrivano a una improvvisa ventata dal sud. I tricolori erano stati alzati in segno di conquista da quegli stessi coloni che avevano ornato di frasche verdi e di spighe di grano italiano gli autocarri che li avevano trasportati nei loro poderi.

Le campane francescane delle chiese suonavano secondo una nuova liturgia, una mistica più vera e più vicina alla terra. E i suoni non avevano perduto nulla del loro fascino.

Dopo il primo giorno le Case Littorie dei villaggi anziani e nuovi erano gremite di coloni che erano venuti dalle loro case per esprimere al Segretario del Fascio il loro ringraziamento e la loro infinita devozione al Duce. Erano venuti spontaneamente sui carri trainati dai muli e si erano incontrati tutti nella grande strada. Al Segretario del Fascio dopo tante fervide parole pronunciate « alla rinfusa » per l'entusiasmo, uno, per tutti i coloni, disse: « Siamo contenti delle case e felici per la terra. Prima d'iniziare il lavoro vogliamo ringraziare il Duce ».

Nei nuovi villaggi, ancora freschi, vennero le donne in chiesa a pregare. I templi erano nudi, gli altari spogli dei candelabri, soltanto dalle vetrate filtrava il sole che riscaldava tutto.

Quando le donne lasciarono le chiese, ai piedi dell'altare facevano luce quattro candele di casa, infilate ciascuna nel collo di una bottiglia.

Questi sono stati i momenti sacri del primo giorno.

La seconda mattina nei villaggi anziani di Crispi e Gioda le biciclette regnavano sovrane nelle aie di casa; voltate all'in su per essere montate e pulite, e provàte poi con grande soddisfazione lungo la « litoranea ». Dopo il mezzogiorno, sempre con le loro biciclette, i coloni si sono andati a salutare. I vicini di casa si erano già conosciuti nelle soste delle autocolonne, ma ora dovevano diventare amici per la pelle.

Le ragazze poi, quelle fresche e sane di campagna, erano già in mossa per farsi vedere e ammirare. A gruppi si incontravano lungo le strade poderali che venivano alle vasche, punti cruciali delle nuove terre. Appoggiati ai parapetti erano i giovanotti dell'anno scorso coi loro seguiti di bambini desiderosi di essere considerati già grandi. Dalle occhiate e dalle brevi parole lanciate a bruciapelo in ogni dialetto si capiva che ormai le vasche dell'acqua di raccolta, oltre ad essere le sorgenti vitali della terra, sarebbero state destinate in breve a favorire molte confidenze affettuose.

◆

Sono nati molti bimbi nelle ore di traversata mediterranea e molti ancora nelle nuove case; presto nasceranno gli amori, e l'acqua, irrigando i campi, porterà lontano col suo mormorio gli echi delle parole pronunciate senza malizia, ma con la segretezza e la religiosità di un impegno d'onore.

◆

Non è mancata la filosofia candida dei piccoli. Compagni di scuola, amici già di molti giuochi, i ragazzi, seduti sui fossi delle strade o sui muretti dei ponti, guardavano tutto e tutto commentavano con grande curiosità e semplicità. I cammelli, gli arabi, i «diavoletti », le palme e poi la sconfinata avventura del deserto. Qualche sassata e qualche « sette » nei calzoni devono aver suggellato la loro prima vita africana.

Nelle case le mamme avevano un gran daffare; le casse della biancheria da svuotare, i ricordi e i santi da attaccare ai muri, la cucina, i piccoli da custodire e il primo bucato steso al sole su fili di fortuna. Sui davanzali delle finestre non c'erano vasi di fiori, però facevano bella mostra di sè le fasce dei neonati e la loro intima biancheria. Più lontano il padre conduceva i buoi al lavoro.

Già nelle aie di casa sono stati tracciati i solchi per i giardinetti e per l'orto; nel campo invece la terra fu presa subito di petto con le vanghe per essere preparata alla semina. I fili di direzione furono tesi tra i picchetti per regolare la andatura dei lavori. Così a poco a poco si vien disegnando la più bella geometria di questo mondo, quella applicata alla terra, che crea i giardini semplici dei campi di grano, dei prati, di erba medica e regola i filari lunghi degli ulivi e dei mandorli.

Quest'anno il miracolo della sincerità si è compiuto con maggiore naturalezza perchè le case anziane, i villaggi già un po' vecchi e più saporiti e i campi non più vergini hanno accolto le nuove famiglie con confidenza paesana.

I parenti vengono a trovare i parenti.

*VERO ROBERTI*



# RUBAGALLINE

*Novella*

*di*

*Alberto Spaini*

Alla Signorina dell'Opera, un giorno finì col dirlo chiaro:

— Non pensare male di me, figlia bella, perchè mi vedi colle scarpe da soldato e la sottana tutta a rammendi; non sono mica una rubagalline. Cercare cicoria è una fatica, ma dà da mangiare. E vedi che bella cera ci ha questo bambino.

La Signorina dovette riconoscere che il bambino era davvero bello e pulito, sebbene tutto rammendato anche lui: — Ma tu, abbi pazienza, sembri proprio scappata dai boschi... A una donna in questo stato, che gira dalla mattina alla sera per le campagne, come si può lasciare affidato un bambino! L'olio di fegato di merluzzo, almeno, glielo dai sempre? Va bene, allora, ecco il buono per un'altra bottiglia. Ma tienti meglio!

Una parola, tenersi meglio. Una cicoriara che voglia guadagnarsi davvero il pane (e col bambino per giunta cosa sono le 75 lire dell'Opera? la manna di Dio, ma durano così poco) una cicoriara meno di venti chilometri al giorno, su e giù, non li fa mai; e quanti sterpi, e quanti cardi bisogna pestare, e portarseli dietro agganciati alla sottana. I ciuffi più belli di cicoria si vanno a ficcare proprio in mezzo ai pruni, o alle pietraie, dove c'è la terra riparata meglio. Quegli strappi ai vestiti, quelle scarpacce che ridevano, la Signorina non poteva capirlo, ma erano la garanzia che la sua cicoria era fresca e succosa, non colta lungo le cunette delle strade, piena di polvere e risecchita, ma cercata dove sua mamma e sua nonna le avevano insegnato, già quand'era anche lei come il suo bambino, ora.

A due anni, a tre anni, se la caricavano in collo la mattina presto, ch'era ancora buio. Quanto aveva dormito, da bambina, cullata nel passo lungo e marcato che hanno le brave cicoriare?

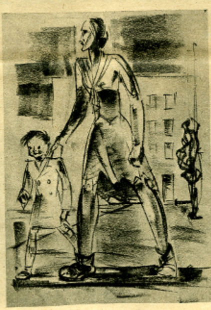
Poi si svegliava, quando la mettevano sotto un albero, ai piedi di una staccionata, dietro un muro, lasciandole due pezzetti di legno ed un sasso per giocare. Si doveva essere presto abituata a restare sola in mezzo alla campagna, perchè non si ricordava di avere mai avuto paura. Giocava coi sassi o coi fiori, secondo la stagione, si arrampicava su un mucchio di pietre, si guardava attorno scaldandosi al sole; vedeva più o meno lontana sua madre china per terra, che faceva ogni tanto due passi e subito si richinava a raccogliere. Dopo un poco la madre ritornava, aveva il sacco sulla spalla, un sacco che si faceva sempre più grosso; se la prendeva in collo, andavano in un altro punto, sotto un altro albero o un'altra staccionata, e la raccolta ricominciava. Così tutti i giorni, per mesi. Tornavano a casa la sera, le donne erano cariche come ciuchi, il sacco dietro, la bambina davanti.

Quando aveva avuto tre anni, era nata sua sorella, per molti mesi sua madre non era più andata a fare cicoria, lei andava colla nonna; ma era una bambina forte, la vecchia si stancava a portarla, ed aveva presto imparato a fare tutta la strada colle sue gambette. Poco dopo, mentre la madre e la nonna raccoglievano cicoria, anche lei aveva il suo beato da fare a tenere la piccola in collo, a farla divertire, a farla addormentare. Ed altri due anni dopo, quando era nato il fratellino, la sorella era stata promossa al grado di balia asciutta, e lei oramai faceva come si deve la cicoriara. E da allora, dai cinque anni in su, non aveva fatto altro mestiere. Due anni prima, se avesse saputo scherzare, avrebbe detto che aveva fatto colla cicoria le sue nozze d'argento. Ma invece le era nato quel bambino, ed anche lui viveva come tutti i figli e le figlie di sua madre, della nonna, della bisnonna e di tutta la schiatta delle cicoriare che avevano sempre vissuto: giocando sotto le siepi, mentre la madre "si faceva" un appezzamento di terra.

Suo figlio era nato fortunato: dottori, levatrici, un corredino ch'era una meraviglia, lenzuola nuove da mettere nel letto, e poi le Signorine dell'Opera, che arrivavano in casa ficcavano il naso e le dita da per tutto, brontolavano, strillavano, incoraggiavano, consolavano, lodavano, davano buoni consigli e lasciavano provviste ed olio di fegato di merluzzo. Suo figlio era nato fortunato: scarpine ai piedi, come nessun figlio di cicoriara s'era mai sognato; biancheria di lana che lo teneva caldo, vestitini di ricambio, che si potevano lavare finchè si voleva....

Ma lei; no, lei, in fondo, aveva l'impressione che quella fortuna del figliolo, non fosse anche sua. Non avrebbe saputo dire che cos'era; non era disprezzo, non era sfiducia — con tutti gli strilli, essa sapeva bene che la Signorina dell'Opera le voleva bene ed era contenta del modo come teneva il figliolo. Ma la Signorina, insomma, non la capiva, o, piuttosto, non la conosceva. La Signorina non sapeva che cos'era una cicoriara; e, per quanto avesse tentato di fargliclo capire, ancora oggi, dopo due anni che la vedeva e ci parlava tre o quattro volte al mese, la Signorina aveva tutta l'aria di pensare che lei fosse una rubagalline. Ogni volta le ripeteva: "Sono una cicoriara io, non sono mica una rubagalline'" — ma proprio a questo punto della conversazione la Signorina incominciava a diventare distratta e a non darle più retta; e lei se ne andava infelice di non essere riescita neanche quella volta a spiegarsi bene.

— Quanto fai al giorno, colla cicoria? — le chiedeva qualche volta la Signorina.



— Secondo le stagioni rispondeva: — Cinque lire, quattro lire. — Qualche volta appena: — Due lire e mezzo.

La Signorina se ne andava scotendo la testa. "Due lire e mezzo, e settantacinque lire dell'Opera, fan cinque lire al giorno... Dormire, mangiare... E quel bambino, non c'è da dire, lo tiene bene. E' una santa".

Tornata a casa, in fretta in fretta, la Signorina faceva per mezz'ora di più la calza, la sera, preparava un corpettino, un paio di calze, per il figlio della rubagalline. Dentro di sè, cicoriara, rubagalline, aveva fatto tanta confusione, che non sapeva più che cos'era il bene, che cos'era il male; e poichè rubagalline era una bella parola, pittoresca ed avventurosa, aveva battezzato così la mamma di quel bel bambino tondo e rosso, che si riempiva di salute stando dall'alba al tramonto in mezzo alla campagna, mentre sua madre metteva insieme tante foglie di cicoria selvatica da guadagnare, in sedici ore, due lire e cinquanta: proprio, una santa!

Ma, si sa, ai giorni nostri, si ha paura delle grandi parole. Dentro di noi magari diciamo: "E' una santa", ma quando dobbiamo parlar forte, allora, che gusto sentirsi in bocca quelle parole plebee, saporose, scamiciate, e ci scappa detto: "Ecco la rubagalline", proprio quando, forse, sentiamo per una persona più affetto e più attaccamento. Ed il guaio fu che la Signorina non solo chiamò rubagalline la cicoriara, ma disse addirittura del bambino: "Ecco il figlio della rubagalline" — e un'ingiuria alla nostra carne, quella no, nessuno la sopporta, anche se, personalmente, si sarebbe disposti a sopportare le ingiurie peggiori.

Fu così che scoppiò la tragedia. E la Signorina e due sue colleghe, ed un dottore e le infermiere dell'Opera assistettero ad una particolareggiata esposizione delle leggi e delle consuetudini che creano la gerarchia fra i superstiti nomadi della campagna romana; un'esposizione fatta a voce molto alta, con qualche strillo isterico e qualche singhiozzo per sottolineare i passi più salienti, ed anche qualche paroletta non troppo diplomatica all'indirizzo della Signorina che, dopo due anni, non era ancora riescita a scoprire tutto quello che quella donna, nella sua povertà, nel suo peccato, nella sua disgrazia, nella sua sfrontatezza aveva saputo fare e sopportare per il suo figliolo, perchè nessuno potesse dire di lui ch'era figlio di una rubagalline!

E' vero che suo figlio non aveva un padre, ma fra le cicoriare a queste cose non ci si bada, se si riesce a mantenere i figli da sè; ed è vero che presto suo figlio avrebbe avuto un fratello, o una sorella, senza padre anche lui e quasi certamente, se si fosse voluto indagare, d'un padre diverso; ma anche questo non riguardava nessuno, e soprattutto non autorizzava nessuno a dire che i suoi figli erano figli di rubagalline. Perchè sua nonna, che si ricordava ancora di Pio IX, aveva insegnato a sua madre dove cresce la buona cicoria, e sua madre lo aveva insegnato a lei, e lei, se il figliolo che doveva nascere fosse stato una bambina, lo avrebbe insegnato a sua figlia; e girare sedici ore al sole nè a lei nè a sua mamma ed a sua nonna aveva mai fatto paura; e tutto questo perchè nessuno potesse dire a suo figlio ch'era figlio d'una rubagalline. Dopo di che, lamentandosi e singhiozzando, cercò di infilare l'uscio. E ci volle molta fatica per persuaderla che la Signorina, veramente non aveva mai saputo che una rubagalline è una mendicante; e non volle a nessun costo accettare due lire che, in segno di riconciliazione, la Signorina le voleva offrire. Non sbattè l'uscio, andandosene, ma si tirò vicino il figliolo con un'aria che mostrava quanto era profondamente offesa.

Del resto, se si pensa che Saint-Simon ha scritto ventotto volumi per protestare contro i bastardi di Luigi XIV che avevano avuto il diritto di sedersi a Corte prima dei duchi, non è difficile comprendere lo stato di animo d'una cicoriara che si sente dire rubagalline.

ALBERTO SPAINI



# LUNGO IL FIUME D

## L'eterno femminile italiano custode di s

Giunte alle bianche case che isolate o coordinate in armoniosi villaggi, punteggiano la sponda libica racchiusa tra Egitto e Tunisia e tra il deserto di sabbia africano ed il sonante ed azzurro mare latino, le donne italiane non si sono guardate intorno, non hanno mirato il cielo e la terra antichissimi e nuovi distesi in un eguale spazio infinito, ed ancor segreto: nuovo cielo e nuova terra offerti alla loro nuova vita.

Mentre il colono si è soffermato sulla soglia della casa e con lento sguardo in giro ha interrogato e il cielo e la terra, ha misurato i confini del campo, ha bevuto un sorso dell'acqua del pozzo ed ha soppesato e sgranato nella dura mano nodosa una zolla della terra che attende il suo gesto fecondatore, la donna ha varcato la soglia di pietra, è entrata nella casa candida e fresca, si è accostata al camino ancora intatto e non brunito dalla fiamma, ha cinto una bracciata di legna ed ha acceso il fuoco.

La fiamma si è levata a riscaldare e ad animare dei suoi riflessi sanguigni le mura troppo fresche e troppo nuove della casa ancor muta e senza vita. Essa da quello istante cominciava a vivere: la donna aveva compiuto con gesto spontaneo ed umano un rito antichissimo e sacro, animando il focolare, accendendo quasi l'anima della casa. La famiglia del colono di Africa si era atteggiata dinanzi alla nuova vita e alla nuova terra secondo la norma e la legge antica e nobilissima della terra italiana. Tutti recavano in sè, così nei volti come nei gesti funzionali e sicuri, così negli atteggiamenti e nelle movenze dello spirito, la tradizione salda ed antichissima che è, quando conservata intatta e rinnovata per intimo fuoco, la insegna della nobiltà dei popoli e delle razze. Tradizione e fedeltà alla qualità del proprio spirito quale si è venuto componendo attraverso le stratificazioni formatrici dei secoli di una civiltà ininterrotta; fedeltà alla propria struttura morale e a quella sociale della famiglia; fedeltà spontanea e continuamente rinnovata alle leggi e alle norme di pietra della terra italiana. Questa è la capacità, che è capacità di durare rifondendo di continuo la propria giovinezza, della autentica razza italiana ed in particolare della più vera donna italiana. E' in essa sopra tutto, nella sua salda struttura fisica e nel suo spirito fatto di fedeltà, per tradizione secolare e per infrangibile legge di natura, che si sublimano i dati della conservazione e della perpetuazione.

E' alla donna sopra tutto, quale suprema creatrice di vita, affidato il compito di tessere, così nell'ambito della famiglia che in quello dello Stato, l'ininterrotto filo della vita passata che per essa si salda alla vita futura. In lei si incarna la continuità della stirpe; quella del costume e quella delle tradizioni, quella delle credenze più profonde ed essenziali dello spirito. Ma nelle donne italiane — perchè fiori di un popolo nel quale sono più alti che in qualsiasi altro sulla terra la capacità ed il vigore vitale di essere il più antico ed il più giovane al tempo stesso, per saper saldare nelle proprie azioni e nelle proprie aspirazioni il passato all'avvenire, la tradizione di pietra all'ansia del rinnovamento, che per questo da noi assume il nome e le forme di un rinascimento continuo — tu senti qualche cosa di antico: il fluire della gloriosa vita italiana, sempre rinnovata e riaccesa da una giovine fede.

Questo di atteggiare il corpo e lo spirito secondo le movenze ed i motivi che nella fulgenza dei marmi o nella coralità sontuosa dei colori si sono sublimati, durante secoli, in forme perpetue di arte, è un atto di quasi inconsapevole nobiltà.

Non so se perchè l'immagine dell'opera d'arte è così viva e profonda nei nostri occhi e nell'intelligenza tanto da determinare la visione stessa della realtà, o veramente l'opera d'arte nostra delle epoche migliori scaturisce quale espressione fantastica ma fedele dalla visione e dall'interpretazione diretta della realtà tangibile, contingente ed eterna del popolo, del suo volto, delle sue movenze e del suo costume; ma certamente è sulla nostra terra più suggestivamente riscontrabile un fascinoso legame che perpetuamente intercorre tra l'immagine di pietra e di colore e la realtà di carne, tra i lineamenti cristallizzati dell'opera d'arte e quelli del popolo vivente, tra il passato e l'avvenire, non essendo questo che il rifiorire di quello nella realtà dell'oggi.

E questo per virtù di pietre e di espressioni, di forme e di costumi. Ma sopra tutto nella donna, nella donna italiana, questa perpetuazione è afferrabile, questo rispecchiarsi della realtà nell'imagine fantasticata e plasmata è più immediato ed operante. Per sua costituzione e missione la donna è elemento di conservazione e di continuità.

Ilaria del Carretto che sotto le toscane volte gotiche di Lucca non dorme morta ma riposa eternamente vivente nella fulgenza diafana del marmo e nella serrata linearità della sua forma come entro uno scrigno prezioso fatto della sua anima cristallizzata, è un simbolo e una realtà: a me piace concepirla come la più alta immagine della donna italiana, smaterializzata e fattasi puro spirito. Nel suo volto fasciato è la puntualizzazione di un equilibrio tra serenità e severità suggellate dal sigillo della nobiltà. Non è forse ritrovabile oltre la dolcissima Ilaria, levata tutta compatta e rigida sull'onda greve e lenta che intorno alla base le compongono i festoni di fiori sorretti da forti putti pensosi, imagine più smaterializzata e più pura della femminilità: assorta in una armonia spirituale e formale che è al di là di ogni contingenza.



Ma se pur nella fanciulla di Lucca piace imaginare la più alta espressione della donna italiana, essa non di meno è riafferrabile ovunque si esprime un tipico atteggiamento della sua personalità e del suo corpo. Non sono forse vere, attuali, viventi le madonne del Perugino, quelle di Raffaello e quelle di Giambellino, che rifioriscono eterne nel poema della maternità italiana ch'è il più dolce ed umano? Maternità che fiorisce tra un alberello esile e snello ed un paesaggio sognante di colline azzurrognole e di sottili fiumi scorrenti così nella realtà della nostra terra fatta di forme incise ed essenziali come negli sfondi paesaggistici aperti ariosi entro le tavole del Rinascimento dietro le Madonne allattanti.

◆

Ma vere sono pure (vedute e sognate) le donne di Leonardo, che nell'ovale pallido, nel piccolo mento, nel naso diritto ed acuto, negli occhi a mandorla sognanti e nel sorriso soffuso ed oscillante tra occhi e labbra, racchiudono un più acuto spirito ed una più alta intellettualità. E vere ancora sono, anche se in uno stadio essenzialmente fantastico e stilizzatore dello spirito, le donne di Botticelli, sinuose e fluttuanti fantasie lineari come fiamme al vento, viventi in verzieri densi ed attorti gemmati di fiori come di pietre preziose: ardente interpretazione intellettualistica e fantastica, le une e gli altri, le creature femminili e la natura, di donne e di paesaggi italiani. Così dalla dolce semplicità più naturalisticamente aderente degli Umbri, alla aristocratica linearità dei quattrocentisti toscani, dalla misteriosa intellettualità leonardesca, alla grazia fresca e gemmea della Sant'Ursula del Carpaccio dalle pure e salde forme di Raffaello e a quelle piene e voluttuose di Tiziano e del Veronese, fino alle eroiche sublimazioni statuarie di Michelangelo, la donna italiana vive e narra il suo molteplice poema. Poema che è vario e multiforme come tale è la individualità di lei: ricca di personalità pur in una evidente e serrata unità.

Tutte sono interpretazioni reali e diverse di diversi atteggiamenti e stadi dello spirito della nostra donna. Per questo arduo è tracciare un profilo della donna italiana quale si è venuta formando attraverso i secoli ed una ininterrotta ci-

# ELLA RAZZA

## erenità, sorgente di forza

viltà, e quale si va completando ed affinando nel clima, negli istituti e nell'etica del Fascismo: realtà nettamente individuabile ed originale di carne e di spirito, equilibrati da una superiore armonia. Come tutti i prodotti della miracolosa terra d'Italia recano un'inconfondibile impronta di originalità e di superiore nobiltà, così la donna italiana è uno dei più tipici di questi prodotti. Essa non tradisce i legami con il passato e con la terra dai quali trae le origini della sua grazia e della sua poeticità, insieme a quelle della sua forza. Contro le mura marmoree di una cattedrale od intorno ad una serena fontana di pietra essa, indossando i sontuosi costumi regionali, i caldi colori, i pesanti velluti, i fulgenti ori aviti sa ricreare movenze e forme della nostra vita secolare: e i gesti e i sentimenti paiono ispirazioni e riecheggiamenti di un passato sempre vivente.







Ma così come sa restare fedele alla tradizione e più di qualsiasi altra forse alla missione della maternità, la donna italiana sa rinverdire ed arricchire i suoi compiti e la sua missione. Senza smodati entusiasmi da neofita, senza estremismi intellettualistici: bensì con quella misura, quell'equilibrio, quell'armonizzatrice contemperazione degli estremi, delle leggi antiche e delle necessità di aspirazioni nuove, che ne fanno ragione di continuità, elemento di congiunzione, testimonianza vivente dell'esistenza che si rinnova e si arricchisce per naturale e costante evoluzione.

Non v'è, e non vogliamo che vi sia, nella donna italiana cultura che divenga intellettualismo, nè un razionalismo arido e freddo che veli quelli che sono i dati eterni ed operanti dello spirito femminile: il calore dell'umanità, l'affettuosa comprensione. E' questa la forma più vera e più alta dell'intelligenza femminile, quella di comprendere qual'è il proprio posto e la propria funzione nella vita sociale ed in quella dell'uomo che ama e quella di adempiere a questa funzione con la vigile, costante, intelligente affettuosità, con la umana profonda comprensione che è l'apporto più puro che una donna possa dare. Lo spirito della donna, ed in particolare quello della donna italiana permane e fruttifica sul piano dell'amore: è questa la scaturigine permanente ed operante delle sue azioni e dei suoi atteggiamenti.

Ma al di là della sua funzione essenzialmente familiare, che rimane la prima ma non l'esclusiva, la donna italiana oggi, nello Stato fascista, guarda al lavoro, alla vita, alle imprese, alle sorti della Nazione. Guardando alle falangi delle Giovani italiane e delle Massaie rurali, le due masse essenziali dell'esercito femminile fascista, noi sentiamo che nel nostro Stato non è più concepibile l'esistenza di una massa femminile che rimanga estranea ed indifferente alla vita politica ed all'ispirazione storica della Nazione italiana. Varcati i confini sacri ma un po' limitati e prigionieri della casa e del nucleo familiare, la donna italiana oggi partecipa alla coralità della vita nazionale senza spirito invadente, insolente e perturbatore di «suffragetta» anglosassone, ma con lo slancio, la generosità, la grazia e la misura che le sono proprie.

Chi ha assistito alla grande primaverile parata di maggio delle donne italiane sulle vie imperiali non l'ha dimenticata, ed ha sentito tutto il significato di quella giornata che fu un'affermazione gioiosa e solenne del compito che la donna italiana vuole assolvere nel lavoro e nella sorte della Nazione. Settantamila donne parlanti ciascuna nelle uniformi, nei costumi, negli attrezzi e nei simboli, del focolare e dell'officina, della città e della campagna, dello sport e dell'assistenza. Nell'unità ferrea della disciplina era la varietà molteplice dei compiti e delle specialità, le varietà stesse della vita. Ma dalle massaie rurali, salde fanterie della terra nei sontuosi e nobili costumi regionali, alle giovani coorti sportive delle giovani italiane e dell'Accademia femminile di Orvieto, cui l'uniforme e la grazia leggera degli attrezzi dava un'esatta eleganza, una magra ed essenziale armonia piena di slancio vigoroso e morbido ad un tempo, era plasmato intero il volto della donna italiana fascista. Disciplina ed esattezza di ranghi inquadrante e non distruggente la grazia ma anzi esaltandola e stilizzandola in uniformità e perfezione di ritmi. Nasce certo, oltre quella di già fissata dai secoli, una bellezza nuova della donna italiana, la cui grazia si è come disciolta e dinamizzata e prende singolare risalto dalla armoniosa esattezza di movenze. Una bellezza nuova fatta di salute fisica e morale, di solare slancio vitale: frutto di una educazione che tende all'assidua ricerca di un equilibrio italiano tra la forza e la grazia.

Il vigore non disgiunge, nè può nel nostro clima, dalla bellezza e dall'armonia. E' così che i sentimenti ancestrali della nostra gente e le secolari movenze fissate quasi dalla nobiltà dello stile, si annodano alle nuove aspirazioni nazionali ed anche ai nuovi ritmi formali animati da un giovine slancio. Per questo la donna italiana può oggi egualmente avere il suo posto nei compiti della guerra e del lavoro ed accendere con gesto antico e sacro il focolare delle nuove case nelle terre conquistate e colonizzate, recando essa nel fuoco, la vita nuova.

*EZIO BACINO*



# PER IL PRIMO BIMBO

## *che voi mamme aspettate*

Avete mai avuto occasione di osservare una giovane coppia di piccioni che prepari il nido per deporre le uova? E' un continuo andirivieni del maschio e della femmina per scegliere i ramoscelli più morbidi e profumati, i fili d'erba secca più sottili, per tagliarli tutti di una stessa lunghezza, con una precisione che ha del meraviglioso. E il piccolo nido si ingrandisce a poco a poco, diviene di una rotondità e di una stabilità perfette, sempre più caldo e morbido. I due piccioni, non più intenti a tubare e a farsi i soliti complimenti, ma seri seri e indaffarati, sembrano proprio un babbo e una mamma in attesa del loro primo piccino: in nessuna



aspettativa, come in questa, c'è tanta dolcezza, tanta poesia, tanta trepidazione. Si vorrebbe preparare una reggia per il piccolino che nasce, e nessuna cosa sembra abbastanza perfetta per i suoi piccoli occhi, che pure per tanti mesi non saranno capaci di discernere e di apprezzare nè forme nè colori.

Ma la mamma non può preoccuparsi di questo che, nel tempo, diverrà poi un insignificante particolare. Il bimbo, per lei, costituisce di per se stesso un meraviglioso quadro che non si saprebbe nè vorrebbe racchiudere in una brutta cornice. Anche la più povera delle mamme fa qualunque sacrificio perchè almeno nei primi mesi il suo bimbo sia circondato da qualcosa di gaio, di vivace, di lieto, come per una superstizione o un augurio di tempi migliori.

Vi immagino tutte, mamme gentili, occupate a far golfini, camicini, scarpettine, piccoli sogni che si intessono attorno all'immagine del vostro bambino e mi permetto di darvi qualche consiglio: non lasciatevi tentare altro che per un capo o due dai modelli «eccezionali»; lasciate che questi restino tali, e fate sopra a tutto cose pratiche, che non vengano sciupate facilmente dal tempo e dalle frequenti lavature.

La praticità non esclude la bellezza; anzi la maggior semplicità è sempre stata indice di raffinatezza.

Ci sono ora in vendita delle deliziose cestine di paglia ricamate in raffia, leggerissime, a due manici, che possono venire spostate con tutta facilità, e che si tengono sollevate da terra a mezzo di speciali supporti di legno, a rotelle. Non hanno bisogno di imbottitura e sono quindi assai più igieniche di quelle di vimini ovattate e ricoperte di stoffa: si mantengono sempre fresche, pulite, inaccessibili alla polvere perchè si spazzolano come un qualunque cappello di paglia.

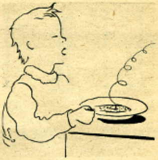
Ricamate da voi, che ne siete certamente capaci, dei bei lenzuolini con i bordi in tela colorata fermati a punto turco, con qualche fiorellino o bestiolina sparsa qua e là, e con le federine uguali. Le copertine potranno essere imbottite e trapuntate, ma sempre con disegni radi e leggeri per poterle stirare con facilità. Semplice e graziosissima, una lavorata a ferri a punto legaccio (si lavora sempre a diritto) con lana grossa e molto soffice, orlata di cigno, il quale se non resiste a moltissime lavature ha il vantaggio di costare poco e di potere essere cambiato, anche spesso, con la massima facilità.

Vi descriverò adesso una specie di lettino ausiliario che ciascuna di voi può farsi fare e che è comodo, praticissimo e di spesa assai limitata. Immaginate, in proporzioni assai ingrandite, uno sgabello da giardino di quelli pieghevoli, coperto di una bella stoffa di canapa a fiori: ai due lati corti sono fissate due grandi tasche, della stessa stoffa stampata, che servono a contenere tutto quello che può occorrere alla fasciatura del piccino dopo il bagno: quindi in un reparto camicine, fascia ecc. e nell'altro ovatta, cipria, spazzolina e pettine ecc. Le gambe di questo sgabello debbono essere alte quel tanto che serva alla mamma a non stare troppo piegata e a stancarsi; naturalmente l'esecuzione di questo lettino deve essere accurata e solida: ma son sicura che lo troverete tutte utilissimo anche perchè risparmia la coperta del letto dal contatto con gli asciugamani bagnati o con talco che di cui vi servirete a meglio asciugare il piccino.

Un altro lettino assai comodo e leggero è tutto smontabile in pochi pezzi e si può chiudere in una grande busta di tela pesante, per poterlo trasportare quando si va in campagna o a fare qualche viaggio: ora i piccoli si spostano con la stessa facilità dei grandi e usano transatlantici, automobili, aeroplani con la massima indifferenza: bisogna pensare quindi a tutto, quando si prepara il loro corredino personale e da casa, per non esser presi alla sprovvista alle prime esigenze.

Ma per ogni mamma è questo il compito più gradito: anche se è, invece che al primo, al suo... decimo passerotto, perchè nella maternità tutti i sogni, tutte le speranze, si rinnovano con ritmo sempre più giovane e sempre più fresco.

SILVIA



## *Bambini a tavola!*

*Premesso che è una bruttissima abitudine di allettare il bambino con giuochi e scherzi per obbligarlo a mangiare anche quando non ne ha voglia, cerchiamo insieme i cibi più adatti e preferiti ed il modo per renderli più appetitosi.*

*Passiamo oggi in rivista le minestrine: un giorno pasta, un giorno riso. Ma se darete ai più piccolini sempre pasta o riso al burro, dopo qualche tempo non faranno più tanta festa alla buona pappa che hanno accolto le prime volte, con manifestazioni di giubilo!*

*Cercate quindi di cambiare ogni giorno il tipo di pasta: più grossa e più minuta, corta, lunga, sottile, condita a volte con solo burro, oppure con olio e pomodoro crudo, o con un po' di panna, o ricoperta, con besciamella e passata al forno.*

*Il riso pure, che deve essere ben cotto ma non spappolato, si può condire con burro, con sugo di pomodoro, con torlo d'uovo e formaggio, con un sughetto fatto con poco burro e un fegatino di pollo ben tritato.*

*Qualche sformatino di riso cotto a bagno maria in quelle formette graziose, dove si preparano anche i dolci, sarà accolto con gioia dal bambino che ha bisogno di cibi variati, saporiti e ben presentati.*

*Riso e piselli, riso e spinaci, riso e patate, sono tutte minestre sane e gustose che piacciono ai piccolini e che si preparano alla svelta senza molta spesa nè perdita di tempo.*

*I sani minestroni di verdura e legumi, quando il bimbo si avvicina ai due anni, non devono essere fatti con verdura passata, ma a pezzi: saranno così più nutrienti e regoleranno meglio l'intestino del bimbo.*

*Con la pasta e il riso avanzati e con un uovo e un po' di formaggio, si fanno delle crocchettine, ciambellette, perine, nidi di rondini, di forme sempre variate apprezzatissimi dai nostri figlioli. Una minestra sana e nutriente è il semolino, cotto con acqua o brodo, condito con un po' di burro e formaggio; preparato molto fitto per fare gnocchetti o frittelline, può sostituire ogni tanto pasta o riso.*

*La polenta di granturco molto cotta, condita con burro e formaggio, o con pomodoro fresco è un'altra variante apprezzatissima.*

*Si può cuocere con un po' di latte oppure mettere nel latte quando è già cotta, passarla al forno, tagliata a fette e ricoperta di burro e formaggio, o con un sughetto di fegatini.*

*Tutte queste minestre che si possono somministrare da un anno poco più, fino ai quattro, quando il bambino mangia come i grandi, alla stessa tavola, formano la base del pasto giornaliero: devono essere curate, possibilmente, dalla mamma.*

LA MASSAIA




# MASSAIE

## *lasciatevi consigliare*

### Quello che noi vi diciamo

Avrete letto certamente i provvedimenti presi allo scopo di accertare quanto rame vi sia in Italia anche presso le famiglie private, e per raccoglierlo, se ve ne sarà bisogno.

Molte massaie hanno creduto che gli utensili da cucina fossero esenti dall'obbligo della denuncia, ma i chiarimenti venuti in seguito hanno precisato che tutti gli oggetti di rame, senza eccezione, debbono essere denunciati quando il loro peso superi i due chili. Il termine per la denuncia che scadeva il 31 dicembre, è stato prorogato al 31 gennaio e sono certa che tutte farete il vostro dovere ben liete di compiere un piccolo sacrificio per il bene del nostro Paese.

Piccolo veramente, se si pensa che ormai quasi più nessuno cucina col rame, perchè l'alluminio, metallo di ottima produzione nazionale, lo ha completamente detronizzato, per i maggiori requisiti che presenta.

E neppure si può dire che servisse di ornamento, perchè nelle case moderne con le cucine piuttosto piccole, con i mobili che molto igienicamente racchiudono tutte le stoviglie, questa funzione ornamentale non si esplica più, o solo in qualche grande cucina paesana dove per tradizione la massaia tiene in mostra i bei rami lucenti portati in dote magari dalla nonna!

Sono sicura però che le nostre contadine, come offrirono con gesto così spontaneo la «fede» saranno ben liete di contribuire a questa battaglia autarchica, consegnando senza rimpianto tutto il loro rame, il giorno che sarà necessario. In questo caso poi non si tratta di «offerta», perchè se e quando verrà requisito, sarà pagato a prezzo assai remunerativo. A questo proposito è forse superfluo raccomandare alle nostre massaie di non lasciarsi convincere da incettatori che tentino di acquistare i loro utensili, e di non consegnare nulla a nessuno, finchè la richiesta non sia stata fatta ufficialmente, da chi ne ha diritto.

Quando sarà necessario, verrà iniziata la raccolta e allora si vedrà che anche di questa materia ne avevamo in abbondanza, molto più di quanto si credesse e che le piccole, insignificanti quantità, raccolte nei mille e mille paesi, formeranno un ammasso che indubbiamente gioverà alle necessità del Paese: sarà anche questa una buona battaglia vinta con il contributo della donna, sempre pronta al richiamo della Patria.

### Quello che voi ci chiedete

*Se credete che possiamo esservi utili con qualche consiglio, scriveteci, e ben volentieri vi risponderemo.*

*Oggi intanto diamo qualche chiarimento per l'assicurazione obbligatoria delle domestiche, perchè da qualche domanda ricevuta, e da certi dubbi manifestatici, siamo convinti che non è ancora ben chiaro a tutte le padrone di casa l'obbligo di assicurare la propria domestica, sia essa a tutto o a mezzo servizio.*

*Eppure non ci dovrebbero essere dubbi, perchè la legge non ammette esclusioni per i privati: le persone che prestano i loro servizi in qualità di domestiche o simili, debbono essere assicurate col sistema del libretto personale sul quale si applicano le marchette. La persona che dà il lavoro, la "padrona", per dire con l'uso comune, è responsabile non solo della propria, ma anche della quota di spettanza della domestica.*

*Voi sapete infatti che la legge stabilisce che tale quota deve essere pagata in uguale misura così da chi dà l'opera propria come dal committente del lavoro.*

*Si tratta di una delle più sante leggi di carattere sociale che siano in vigore: con essa si cerca di provvedere almeno in parte ad alleviare le sofferenze della vecchiaia, della disoccupazione, delle malattie: nessuno quindi può sottrarsi a quest'obbligo anche se in molti casi, come spesso avviene, la domestica, per incomprensione, si rifiuta al pagamento o prega la signora di darglielo in contanti, in più del mensile. Sono proprio questi i casi nei quali è necessario svolgere opera di persuasione e far comprendere tutta l'utilità e la bontà di queste previdenze che il Regime ha preordinato per i lavoratori.*

*I modesti contributi si trasformano, con concorso dello Stato, in opere grandiose: sanatori, convalescenziari, case di riabilitazione al lavoro, colonie, bagni termali, case di ricovero, oltre alla pensione per la vecchiaia, che è stata quest'anno migliorata e anticipata.*

## Strettamente confidenziale

*Alla signora del Terminillo,*

*io scrivo a voi, signora, a voi che conosco da anni. Voi lo sapete: io vi ammiro e la vostra amicizia è, per me, balsamo salutare. Nella vostra casa, dove così spesso voi mi accogliete con tanta soave cordialità, i miei nervi si distendono e il mio cuore, in silenzio, sogna di legarsi, un giorno, a una donna come voi. Siete mite e gentile, oltre che infinitamente buona.*

*Poche donne invero, possono eguagliarvi nell'arte di reggere la casa o di preparare un cappone ripieno. Gli abiti smessi, nelle vostre mani prendono nuova vita e mai un solo bottone, grazie alla vostra generosa preveggenza, mancò alla giacca di vostro marito.*

*E c'è di più, signora. Voi non usate con gli amici un linguaggio forte e mascolino, non mandate a memoria le battute dei giornali umoristici e quando parlate non imitate Macario. Il vostro dire è piano, semplice, piacevole all'orecchio e al cuore.*

*Ma ieri sera, signora, io vi ho incontrata alla stazione. Tornavate dal Terminillo, dopo un'efficace giornata trascorsa intera tra le nevi. A prima vista non vi riconobbi; in un secondo momento vi scambiai per un mio vecchio amico, ma fu per colpa di quanto portavate addosso: calzoni, scarponi, giacca a vento e un numero imprecisato in sciarpe multicolori. Sulla testa avevate un non so che a pan di zucchero; a spall'arm gli sci e le racchette. Con voi era uno stuolo di amici come voi attrezzati e come voi equipaggiati. Avete fatto, scorgendomi, le presentazioni.*

*Signora, voi non avete voluto accogliere il mio sguardo implorante e siete stata crudele. Anch'io ero stato in montagna come voi, anche io avevo corso sugli sci, ma davanti ai vostri amici io mi sono vergognato del mio maglione modesto. Perchè avete voluto, voi tanto buona, farmi arrossire? Ma forse vi avrei perdonata, signora, e avrei persino dimenticato se non mi aveste pregato di accompagnarvi a casa.*

*Signora, lo sci è uno sport faticoso e, a sera, il corpo provato, anela con gioia al riposo. A pochi passi dalla stazione c'era un autobus che, in pochi minuti, mi avrebbe portato a casa mia. In breve sarei stato nel mio letto, riposato, caldo, negli occhi assonnati la visione delle candide distese di neve. Ma voi, signora, avete voluto che io vi accompagnassi a casa, con gli altri, a piedi, passando per le vie del centro, ed io, debole di carattere, non ho avuto il coraggio di oppormi.*

*La comitiva era allegrissima, ma io non lo ero. Qualcuno propose di cantare e infatti cantaste. Ma perchè avete voluto che io facessi l'a solo nel "Mazzolin di fiori?" Io canto male e gracchio, signora, e voi lo sapete, e la gente, per via Nazionale mi guardava con un muto rimprovero; gli amici che mi vogliono bene, incontrandomi, avevano le lacrime agli occhi e si disperavano per avermi perduto.*

*Siete stata crudele, voi, tanto buona. Nel caffè dove ci siamo fermati, voi, proprio voi, signora, avete bevuto un bicchiere di grappa, tutto di un fiato, come facevano gli altri e avete tossito, a lungo, ma felice. Poi ad alta voce, urlando e ridendo, avete parlato svelta di attacchi, di sciolina, di spina di pesce, di cristianìa e persino di slalom. La gente vi guardava crollando mestamente il capo e qualcuno più impressionabile ha temuto che la città fosse sepolta sotto la neve. Ma la città era tranquilla, gli uomini fumavano e passeggiavano, le donne si stringevano al fianco dei fidanzati ed i bambini innocenti ignoravano che con un paio di sci si potessero saltare burroni, valicar catene e ascendere picchi immacolati. Ma in città sono tutti buoni, e quel dignitoso signore a cui avete dato, per caso, gli sci in testa, non vi serberà rancore alcuno, nè se la legheranno al dito tutti coloro che vi hanno visto camminare nella strana maniera con cui camminavava, signora.*

*Quando, siamo giunti al portone di casa vostra, dopo aver attraversato le principali arterie, avevamo esaurito il repertorio delle più balde canzoni alpine. Vi siete allora liberata degli sci sotto gli occhi del portiere che, per aver ricevuto la mancia, continuerà a stimarvi, e avete detto con un leggero disprezzo nella bella voce che, inutile, le vostre amiche con un paio di sci sulle spalle, non sanno trattenersi dal far le fanatiche.*

*Signora, quando vi ho lasciato, un gruppetto di persone mi ha seguito fino a casa invitandomi a far l'a solo del "Mazzolin di fiori", e ammalato di malinconia, con un lampo di speranza negli occhi, mi ha chiesto se domenica prossima gli sarà dato di incontrarci.*

*Signora, voi siete mite e gentile, ma stanotte vi ho sognata, mentre, in camice bianco, montata sugli sci da corsa, vi scagliavate terribile contro le orde rosse.*

**CORRADO CALVO**



# TEATRO

### CIASCUNO LA SUA VITA

**di A. M. Solferini - Arti - Roma**

Mi chiedo che razza di mondo conosce la signora Solferini per aver combinato una commedia del genere di « Ciascuno la sua vita ».

E' vero che ognuno bada a sè, ognuno vive la vita che si prepara, ma da questo a concludere che il successo è dei farabutti è l'insuccesso degli onesti poveri diavoli, mi sembra una offesa al fortunati buoni diavoli. E anche di questi, per nostra fortuna e nostro conforto, ce ne sono. Nemmeno in questa idea d'altra parte la signora Solferini è troppo ferma perchè, ad esempio, la figliola del povero diavolo infelice finisce all'ospedale e vi muore di parto senz'aver per nulla seguito le virtù paterne. E allora? Il figlio non si sa come finisca, ma per quanto ne ascoltiamo, non è un gioiello neppur lui e se la cava da un certo pasticcio soltanto con l'aiuto del padre. Restiamo alla fine un po' disorientati a domandarci se abbiam capito bene il senso del lavoro, eppoi dinanzi al successo di esso concludiamo che il torto è nostro di voler eccessivamente sottilizzare. Il pubblico a teatro ci va per passare la sera e quando gli attori recitano bene applaude, e quando il dialogo corre abbondando di pezzi di effetto applaude, e quando i personaggi soffrono o muoiono piange ed applaude.

Proprio per questa docilità del pubblico che si conduce dove si vuole, a possedere soltanto due soldi di bravura, io domando alla Solferini se non ha problemi più sani e più forti da imporre alla nostra attenzione. E perchè no?, situazioni più limpide e allegre. Ottima la recitazione.

### CHIRURGIA ESTETICA

**di V. Tieri - Eliseo - Roma**

Oimoi, siamo a corto di argomenti!

Se anche Tieri, che è un abile e garbato scrittore di commedie pesca nella stravaganza le sue trame, vuol proprio dire che il pubblico ha il palato guasto e per digerire le cose di teatro reclama le salsette e i pasticci con intingoli. Ascoltate ascoltate!

Una brutta signorina dal bel cuore tenta una operazione di chirurgia estetica che adegui la bellezza del volto a quella dello spirito. Il medico, innamorato dello spirito, le propone di sposarla ancor prima di abbellirle il volto. Situazione balorda, impostazione errata. Pirandello è il responsabile della rivoluzione del teatro, ma Pirandello era un maestro.

Il dissidio tra i due coniugi, latente sordo invincibile, scaturisce appunto da quell'imbellimento della moglie. Gli amici del marito si innamorano del suo viso rifatto ad opera del marito, mentre il marito vede in quello soltanto l'ombra della sala operatoria. Il sospetto di adulterio mette a posto tante cose; la gelosia è un ingrediente che serve agli scrittori di teatro per il pathos. Così i rapporti tra i due coniugi si accomodano e il pubblico che ama i lavori a lieto fine applaude e insiste nell'applauso.

### IL CHIOSTRO DI VERHAEREN

**Università - Roma**

Sembrava che quattro atti fossero troppi allo svolgimento della trama. In fondo non si trattava che di un dissidio incancherito nella coscienza di un nobile signore uccisore del proprio padre.

Non è una cosa da riderci sopra, d'accordo, tanto più che il nobile signore ha permesso che si incolpasse un altro. Il geloso segreto è custodito da lui nell'anima e nella solitudine del chiostro, ma non sono gli intrighi degli avversari che spingono il figlio colpevole alla confessione del delitto e alla rinuncia del suo bene. E' il tormento dello spirito. Tutto questo sullo spettatore non pesa. Vecchio di un secolo, il dramma non risente di vecchio, non si è infunghito, non è passato di attualità. Certi problemi sono di ogni giorno e di ogni epoca; e anche l'arte è eterna. Imprimere il sigillo dell'immortalità alla propria opera è segno di grandezza dell'autore. Assai onesta fu la recitazione.

**Teatro alla Scala**

### LA DONNA SENZ'OMBRA

Io non capisco i simboli perciò l'argomento della « Donna senz'ombra » non ha raggiunto il mio cuore, non ha nemmeno sfiorato la mia epidermide. Mi è sembrato inumano nel senso che non riguarda l'umanità. L'intrusione dell'irreale nella vita di ogni giorno danneggia entrambi i regni. Nemmeno ho trovato potente e metafisica e adeguata la musica. Pare che i compositori moderni disprezzino la buona sincera ispirazione musicale di scaturigine spontanea per deformarla con il frastuono della strumentazione. In massima parte si ha la impressione che l'orchestra stia accordando gli strumenti.

Naturalmente Riccardo Strauss, che è l'autore della musica, è un maestro e conosce il fatto suo, ma « La donna senz'ombra » lo ha trascinato lontano, troppo lontano per essere capito, seguito da tutto il pubblico.

Abbiamo molto ammirato l'allestimento scenico e la regia. Lo scenografo e il regista hanno dato grande importanza al quadro non risparmiando toni e colori piani e mezzipiani giovandosi grandemente delle luci.

E l'occhio ha riposato, al contrario dello spirito e dell'orecchio, lanciati a cento all'ora all'inseguimento della trama e della musica.

L'esecuzione dell'opera è stata degna delle gloriosissime tradizioni scaligere.

# LATITUDINI *Giornata di Annabel*

*Sono ospite in casa di Annabel a Londra. Da tanti anni siamo amiche; molte estati le passiamo insieme in crociera. Ogni volta, prima di lasciarci alla fine del viaggio, Annabel mi diceva: — Vieni a Londra un po' di tempo a tenermi compagnia.*

*Da otto giorni vivo in casa di Annabel e la vedo di sfuggita all'ora di pranzo; poi si va a teatro, ai concerti.*

*Quando mi alzo è già uscita; tutta la casa silenziosa; il marito, Dik, è in ufficio, i bimbi Marivel e Winifred, dodici e dieci anni, al collegio.*

*I camerieri mi scivolano incontro ravviati composti, pattinando sui pavimenti traslucidi che si ha sempre l'impressione ci sfuggano via di sotto.*

*Mi servono la colazione il pranzo, mi consegnano il giornaliero biglietto di Annabel. " Oggi la mia giornata è un inferno; ci rifaremo domani. Divertiti. Annabel ".*

*Dik che incontro la sera alle sette, l'ora ufficiale del pranzo mentre poi si va a tavola alle otto, sorride scettico, un battito nervoso nelle ciglia. — Non ci credete; da tredici anni che ci siamo sposati io aspetto quel domani in cui non può tardare almeno il pranzo.*

*Per consolarsi, beve. Inghiottisce i coktail uno dopo l'altro passeggiando rapido con scricchiolio di suole, dalla porta alla finestra. Perfetto nell'abito di sera, dal colletto alle scarpe, non fa una grinza; insaldato, stirato lucidato, porta il suo alcole con circospezione come un equilibrista un vassoio di bicchieri sulla testa. Si ingegna a rendermi l'attesa sopportabile parlandomi di una quantità di cose, ma si capisce bene che non bada a quanto dice. I suoi occhi annacquati corrono dall'orologio a muro a quello da polso; il nervosismo aumenta con l'avanzare delle sfere. Ogni tanto si ferma a trangugiare un coktail e via via il suo umore si rischiara.*

*Stupisce quando gli fermo la mano tesa ad afferrare il bicchiere.*

*— Non vi sembra di esagerare? — gli domando.*

*— In cosa?*

*— Nel bere questa roba; è fuoco; vi incendia.*

*— Già, forse non avete torto.*

*Ma quando Annabel entra, frusciante ammaliante nell'abito da sera rosa scollato, battendo le mani e gorgheggiando: — Eccomi; forse ho un poco tardato; presto a tavola! — come se i ritardatari fossimo noi, Dik è già cotto.*

*Subito Annabel prende la parola. Impossibile mettervi bocca. Ti tronca sempre il discorso con un gesto e a te ne resta soltanto il sapore sulle labbra. Ci diverte raccontandoci la sua giornata di cui sembra folle di orgoglio.*

*Mi dice: — Non soltanto da voi in Italia si lavora nelle organizzazioni femminili al bene e al risanamento della società... Da voi è il Partito che organizza. Da noi l'iniziativa è personale. Io, ad esempio, ho messo in piedi una lega di protezione e di difesa contro gli alcoolizzati: anzi mi prendo cura di allontanare dal vizio del bere...*

*Mi domando perchè mai non comincia la redenzione da suo marito che naviga ora nell'estasi e mangia con movimenti incerti, come se non sapesse ben dove ha il piatto e dove la bocca.*

*Poi presiede un istituto per la rieducazione dei piccoli discoli.*

*— Da quindici giorni sto lavorando un cattivo soggetto; un ragazzo di tredici anni, non voleva in nessun modo leggere e scrivere; son riuscita a insegnargli l'alfabeto; una bella vittoria, non è vero?*

*— Winifred ha portato a casa un quattro in istoria... — balbetta a questo punto il marito; Winifred è il maschietto, una bellezza. Non lo si vede mai; vive con la sua governante.*

*I grandi occhi azzurri di Annabel si induriscono; prendono un'espressione di battaglia.*

*— E Marivel stamattina è stata rimandata dalla scuola perchè da una settimana non portava i compiti... — prosegue tranquillamente Dik.*

*Annabel è in piedi e trema in tutti i nervi, smorta sotto i belletti. — Se questa è un'accusa... — balbetta con voce strozzata — so bene che ti dà noia la mia attività... e allora dove vorresti arrivare? Che devo badare ai figlioli, non è vero? che devo rinunciare a tutto per i figlioli...*

*Il pianto le impedisce di finire; fugge nascondendosi il volto nel tovagliolo e si chiude la porta alle spalle.*

*Dik sorride idiotamente incollato alla sua sedia e balbetta: — Vedete com'è; non le si può fare una osservazione... ma è la verità... si occupasse un poco meno degli altri e un poco più di noi... tutto andrebbe meglio. Come si può giovare agli altri, se in casa propria si è pesi morti?*

*Cominciо a pensare che Dik non sia poi troppo ubriaco.*

PINA BALLARIO



# CINEMATOGRAFO

### DORA NELSON

Chissà perchè mi ero messa in testa di assistere ad un film storico potente. L'inganno sta nel nome. Mi è accaduto quindi come se fossi precipitata da un quarto piano senza rompermi il collo. Stordimento e difficoltà di riadattarmi. Mario Soldati che è tanto moderno originale e intelligente non poteva trovarci qualcosa di più nuovo? Questa pellicola mi ha l'aria di quegli abiti nuovi tenuti a lungo nella naftalina. Un giorno si levano dal guardaroba intatti ancora ma non perdono l'aria gualcita.

Da Plauto in qua, troppi autori non solo di teatro, han giocherellato di virtuosismo intorno alla somiglianza di due personaggi, farsa e dramma.

Qui nè l'uno nè l'altra. Soltanto un romanzetto in cui la Noris ha avuto agio di mostrarci in più piani un viso carino.

### SEI BAMBINE E IL PERSEO

Giovacchino Forzano non promette mai nulla invano. La promessa stava in quel fuoco con cui mi raccontava la trama del lavoro or sono tre mesi a Roma, e il Perseo era in lavorazione.

La vicenda è niente, appena un episodio di quella movimentatissima vita del Cellini da lui stesso narrata con tanta rude vivezza. Sei bambine l'aspettano a Firenze mentr'egli è a Parigi e hanno fame e sono le figlie di una sua sorella vedova e povera. Bisogna lavorare per esse e appunto in grazia loro egli ritorna, ottiene dal Granduca di scolpire il Perseo per la piazza.

Tutto s'impernia sulla fusione storica e drammatica della statua; il resto è episodio, ma il Forzano lo lega e lo sviluppa con la sua bravura dandoci un compiuto suggestivo quadro del tempo.

PIDI

# ISABELLA

## *REGINA DEL RINASCIMENTO*

Una che riuscì fedele ad un ideale di se stessa, e vi riuscì nel modo più compiuto, fu Isabella d'Este Gonzaga marchesa di Mantova. E sì che non era cosa da poco, in un'epoca come il Rinascimento, fertile di vivaci personalità femminili, diventare come ella voleva, la prima donna del suo tempo prima per eccellenza di costumi, per intelligenza d'arte, per altezza d'animo, e infine e soprattutto, per giudizio concorde degli uomini. Non una di queste precisissime mire le andò fallita, il coro delle lodi che la segue dall'adolescenza alla vecchiaia non essendo incrinato nemmeno dal maligno stridio di certe parole di Pietro Aretino secondo le quali Isabella sessantenne ci è descritta disonestamente brutta e più che disonestamente imbellettata. Il corrosivo Aretino si sa con quale cautela sia da ascoltarsi: e, del resto, alla vecchia marchesa anche quel caricato belletto, se lo ebbe, poteva star bene, perchè in lei non significava un estremo e miserando ripiego di civetteria, ma un modo di affermarsi presente, pronta a tenere il proprio luogo in corte, nel mondo, e nella vita.



Celebrata come grande inventrice di mode, essa non fu una dama alla toletta: donna araldica, politica, il suo orgoglio si fondava sulle parole del suo stato civile dichiarate per disteso sul muro che correva intorno al suo giardino segreto: «Isabella d'Este, figlia e sorella di duchi di Ferrara, moglie e madre di marchesi di Mantova, nipote del re di Napoli». Discesa da quella famiglia di puri politici che furono gli Este di Ferrara, e partecipe dell'ingegno sottile e ragionativo del padre, Ercole I, Isabella riconosceva tuttavia alla madre, Eleonora d'Aragona, la superiorità d'essere figlia di re: e dal sangue regale traeva non solo un motivo per farsi vantare, ma un intimo stimolo per levarsi a magnanimità di propositi, e a manifestare il proprio animo con un linguaggio che pare a volte suggerito da Plutarco stesso.

A Mantova, quando ella vi venne nel 1490, sposa al giovane marchese Francesco Gonzaga, aveva sedici anni: e si portava dietro, oltre i cinquanta cassoni nuziali dipinti da Ercole de Roberti che v'aveva impiegato cinquemila foglie di oro fino, la simpatia e il rimpianto dei ferraresi avvezzi ad amarla da quando era bambina. Correva la leggenda umanistica della sua sapienza, del suo bel latino parlato e scritto correntemente; e la leggenda umana, ampliata per vezzo d'amor popolare, della sua bellezza e della sua grazia. In verità, ella non era molto bella; e non sarebbe stata nemmeno molto graziosa se non fosse riuscita a diventarlo, per forza di volontà, misurato calcolo di effetti, scaltrissimo uso dei propri mezzi. Bionda di capelli, e di occhi fra il bruno e il grigio, di statura media, con un fisico che dava nel rotondo, aveva un portamento brioso e maestoso, incomparabile per sostenere le fogge un po' grevi del tempo: e sapeva alternare il gioco dello sguardo del sorriso e del movimento, in una mimica così variata ed imprevista da ispirare a quelli che la vedevano, irresistibile, la voglia di applaudirla.

Per arrivare a questi risultati, si può concludere che ad Isabella tornava bene essere intelligente, cosa che in una donna è di solito tanto sospetta e sventurata. E certo nel suo cervello le idee picchiettavano fitte e felici. Era ancora adolescente quando progettava di inalzare una statua al più grande dei mantovani, Virgilio, beandosi alla commozione dell'Italia umanistica che, il Pontano a capo, la proponeva agli uomini e ai principi come modello di civiltà intellettuale. Si faceva ritrattare da Leonardo, dava commissioni a Lorenzo Costa, al Perugino, al Mantegna, cercava d'avere (e lo ebbe, e se lo prese lacrimando di gioia) un Cupido di Michelangelo, radunava antichità, libri, codici, prendeva lezioni di greco, sollecitava sonetti poemi e capitoli da poeti ed umanisti di ogni regione, con i quali teneva folta e seguita corrispondenza. Donna attiva, coraggiosa anche fisicamente, amava le fogose partite di caccia, ed osava perfino viaggiare, cosa estremamente disagiata e pericolosa in quei tempi, tutta presa dalla curiosità e dall'interesse delle genti, degli usi, e dei paesaggi nuovi. Era una madre diligente, sebbene più tenera dei maschi che delle femmine, innamorata del marito, e virtuosa senza pedanteria, tolto quando voleva sfoggiare la sua virtù contro qualche rivale. Eppure, tanto complicata rappresentazione di se stessa, non la occupava che in parte minima: perchè Isabella fu su tutte le cose uno spirito politico.

Quell'ottimo soldato che era Francesco Gonzaga, il vincitore di Fornovo contro Carlo VIII, uomo caldo ed impetuoso, gran cavaliere e gentiluomo, non reggeva per intelligenza al paragone della moglie, e quanto ad intendimento delle cose dello stato, le era di parecchio inferiore. Sicchè, i consiglieri di corte capirono presto che se poteva esistere uno capace di condurre la tortuosa politica mantovana, questa era la marchesa: e strettisi intorno a lei, i migliori, le dettero mano a dirigere il governo e il marchese stesso, tanto nei perigliosi contrasti con Cesare Borgia, quanto più tardi, nelle vicende sempre peggio intricate alle quali bisognò far fronte. I mezzi di Isabella erano affilati: precisa intuizione degli uomini, fredda capacità di valutazione degli avvenimenti, facoltà di poter superare passioni e risentimenti propri in nome di un'idea, flessuosità di comprensione, perseveranza; e, in più, la conoscenza delle armi femminili, l'arte di saper adoperare a freddo lusinghe cortigianesche, civetterie spirituali e grazie mondane. Mantova, nei primi anni del Cinquecento fu governata da lei, prima indirettamente, direttamente poi, quando il marito guerreggiando contro i veneziani fu preso prigioniero e le passò la reggenza dello stato, e di nuovo indirettamente quando egli, infiacchito dal malfrancese, piagato, sospettoso, tornò a viverle accanto. Sono gli anni, questi, che la vedranno dare scacco, giorno per giorno, all'irruente pontefice Giulio II, al fino e simulatore Leone X, a tutta la scaltrita diplomazia veneziana, all'imperatore Massimiliano, e al re di Francia stesso. Stanno i Gonzaga, perchè feudatari della Chiesa e per forza di avvenimenti, dalla parte pontificia e devono mostrare d'essere caldi nella guerra che il pontefice ha intrapreso contro gli Este di Ferrara: ma Isabella, pur avendo come primo pensiero l'integrità e l'interesse dello stato di Mantova, tiene con tutte le sue radici alla patria d'origine, ed è per il fratello, il duca cannoniere Alfonso I d'Este, una solidissima alleata. In una politica, quasi troppo accorta, di alleanza con i pontifici e di connivenza con gli Este, ella s'impegna tutta: e se Ferrara fu salva dalla lotta lo dovette in parte all'impeccabile machiavellismo della marchesa di Mantova.

Eppure, proprio i suoi trionfi le fruttarono male in casa. Venne un giorno che Francesco Gonzaga, stanco di ammirare l'ingegno della moglie, le si ribellava, e, sequestrate le chiavi della cancelleria marchionale, la costrinse ad impiegare la sua vitalità nei viaggi, negli studi letterari. Non riuscì ad avvilirla: ma si capisce che ad un'orgogliosa di quella portata poche lacrime venissero agli occhi quando nel 1519 il marito morì, e, salito al potere il bello il ben vaticinato suo primogenito, Federico, ella potè ritornare al governo, non immaginava che di lì a poco anche il figlio, caduto sotto l'influsso di una giovane favorita, le si sarebbe straniato e avrebbe voluto governare da solo, costringendola anch'egli ad esiliarsi. Fu nel 1525: Isabella sdegnata, senza proteste, ma tacitamente battagliera se ne andò con tutte le sue famose bellissime donzelle a Roma, vi tenne splendida corte, assistè all'ultimo felice tempo della città papale declinante fino ai feroci giorni del sacco. In quel rovinoso maggio del 1527, ferma a palazzo Colonna, ella si prendeva la rivincita di scrivere al figlio che, atterrito dalla marcia degli imperiali la supplicava di tornare a Mantova, frasi volutamente ottimistiche, e qualche poco ironiche. Rimase: Roma era corsa dai lanzichenecchi, quando ella, raccolte intorno a sè milleduecento gentildonne e più che mille fra uomini di chiesa, ambasciatori e gentiluomini, divideva con loro il pochissimo cibo, governava ferma quel gruppo di spauriti, nè dal naufragio di Roma acconsentiva a salvarsi prima che fossero salvate le gentildonne che le avevano chiesto aiuto.

Il crollo della favorita, il matrimonio del figlio con una savia principessa che gli portava in dote il Monferrato, il felice cardinalato del secondogenito Ercole, e infine, magnifico compimento delle sue opere, l'elevazione del marchesato di Mantova a ducato per volontà di Carlo V, furono gli avvenimenti dei suoi anni maturi. Ma la grandezza di Isabella non è tanto nelle cose che ella potè conseguire, quanto nei modi tenuti per conseguirle, e soprattutto nel suo spirito che, in un tempo in cui il sentimento d'italianità era traviato e sviato, le faceva elogiare l'eroico manipolo dei difensori di Faenza contro Cesare Borgia, perchè tenevano alto «l'onore e la virtù delle armi italiane»; nel suo senso di responsabilità per il quale ella pagava di persona, in attività in rischio, in dono di sè; nel suo amore per il popolo, vero amore di regina verso i suoi sudditi, per nulla sentimentale, ma largo, illuminato, generoso. Non regina, la sua corte fu di regina. Sono rimasti celebri nella storia e nella storia dell'arte, i suoi appartamenti, e specie i suoi «camerini», e la «grotta», stanze piccolissime, intarsiate, dipinte, dorate, stipate di statue di pitture di oggetti d'arte. Su questo sfondo, Isabella componeva attivamente, in una formula propria nella quale entravano libertà e misura, cultura letteraria e fantasie giocose, eleganze formali e grazie dello spirito, la sua corte celebre in tutta Italia e celebre in Francia dove se ne parlava come d'un luogo d'alto costume civile. E proprio per queste suo senso di civiltà aulico e familiare, tutto italiano, Isabella è oggi ancor viva: e le vanno tuttora bene i versi laudativi dell'Ariosto con la sonora acclamazione finale che conclude e risolve la progressione sinfonica dell'ottava:

«...Tal che Parnaso Pindo ed Elicona
sempre Isabella, Isabella, risuona».

***MARIA BELLONCI***



# Donne *negli* stadi

*Anche quest'anno i Campionati Lombardi Universitari hanno aperto la stagione agonistica dello sci.*

*Nelle prove femminili, contrassegnate dalla presenza di un numeroso lotto di concorrenti e dal loro elevato livello tecnico, la signora Clerici-Guagnellini ed Elena Castellini, due discesiste già ben note in campo universitario, si sono divise gli allori. Alla prima la vittoria nella discesa libera, all'altra quella dell',,obbligata" ed il primato nella classifica combinata. Ottime anche le prove che hanno fornito alcuni elementi nuovi, giovani; come la comense Albertini e Beatrice Castellini.*

•

*La FIDAL ha messo in programma anche per l'anno XVIII il Campionato femminile di Atletica leggera per Società, così felicemente varato e collaudato nell'Anno XVII. La formula del campionato si annunzia perfezionata con l'inclusione di una seconda prova di recupero e con l'eliminazione della gara facoltativa. Il programma delle gare comprende tutte le specialità, eccettuata la poco consigliabile corsa dei m. 800. Le Società partecipanti gareggeranno pertanto, con due atlete per gara, nelle seguenti prove: corse piane m. 100 e m. 200; corsa ad ostacoli m. 80; salto in alto ed in lungo; getto del peso; lancio del disco e del giavellotto; staffetta m. 100 × 4.*

*Ci risulta che, oltre ai forti gruppi dopolavoristici aziendali che nella passata edizione hanno occupato le prime piazze della classifica ed alle principali Società atletiche, saranno in gara anche durante la prossima stagione molte rappresentative dei GUF e dei C.F. GIL.*

•

*La FIT ha predisposto una serie di importanti manifestazioni per incrementare e movimentare il tennis femminile. Alla Coppa Porro Lambertenghi, l'interessante competizione di massa che ha visto nell'anno XVII la sua prima edizione confortata dalla partecipazione di migliaia di giovani, verrà abbinata un'identica manifestazione per giocatrici non classificate o classificate di III Categoria, che non abbiano superato il 18° anno di età.*

*L'ottima riuscita della "Coppa GUF-Napoli" - Campionato a squadre per giocatrici di II Categoria - ha suggerito inoltre alla Federazione Tennis l'istituzione di altre due simili competizioni: per la I e la II Categoria. E' probabile che anche l'organizzazione di queste ultime venga affidata ai GUF, da tempo all'avanguardia nella propaganda a favore del tennis femminile.*

•

*E lo sci?*

*Mentre Agonali, Littoriali, Campionati della GIL e dell'OND raccolgono un buon numero di partecipanti le prove nazionali libere vedono sempre più o meno deserta la categoria femminile — recenti esempi: Coppa Parioli al Sestriere: una concorrente; Coppa Di Sangro, pure al Sestriere: due concorrenti! — Eppure non mancano in Italia, specie nel settore GUF e della GIL le discesiste capaci di allenarsi seriamente ed atte a gareggiare su qualsiasi percorso.*

*Ecco uno degli sport in cui la competente Federazione dovrebbe dedicare particolari cure — con apposite manifestazioni, con tecnici e dirigenti idonei — al settore femminile. Ricordiamo la necessità di rinsanguare il nucleo delle sciatrici capaci di difendere con successo la "maglia azzurra" nelle grandi competizioni internazionali. Nucleo che ora deve considerarsi ristretto a Celina Seghi e... Maria Seghi. Un po' poco.*

# NEVE

## *esempi, avvertimenti e informazioni per le sciatrici*

Nel Nº 1 di «Donna Fascista» abbiamo impartito alle principianti del superbo sport bianco alcuni consigli per i primi passi sulla neve. Siamo certi che le nostre lettrici avranno largamente approfittato delle abbondanti nevicate dei giorni scorsi per dedicarsi allo sport preferito; sulle Alpi, sugli Appennini e, magari... per le vie di Roma. Ed immaginiamo che molte, tentate dal fascino della discesa, non si saranno limitate a provare il «passo in piano» loro suggerito. Conseguenza facilmente immaginabile: ruzzoloni e... ruzzoloni. Niente paura! Nello sci assume particolare veste di verità il vecchio detto «sbagliando s'impara». Tutto sta nel non fare «sbagli» troppo rovinosi. E' per questo che cercheremo di rivelarvi ora i primi segreti della discesa.

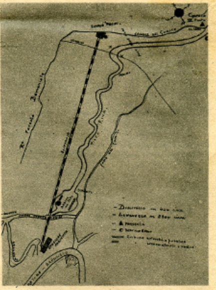
Cominciamo con la «discesa in linea diritta». Che inizierete su di un pendio piuttosto dolce e fornito di un piano o di una contro-costa finale, capace di servire da... freno.

La posizione: sci paralleli e, quanto più possibile, uniti; la punta di uno di essi avanzata della lunghezza di un piede. Ginocchia, come sempre, flesse; caviglie piegate in avanti. Peso del corpo, di conseguenza, in avanti. Busto lievemente piegato in avanti, volto eretto (non si creda, come spesso avviene, che per portare il peso in avanti si debba abbassare la schiena e la testa; il peso si porta in avanti con la flessione delle caviglie e delle ginocchia). Bastoni in dietro, con l'impugnatura all'altezza dei fianchi, tenuti vicino a questi; gomiti leggermente allargati. Le mani siano tenute in modo da guardare con le unghie il busto.

Quando la discesa non si effettua seguendo la linea di massima pendenza, ma diagonalmente, «di costa»: identica posizione, peso del corpo tutto sullo sci a valle — e perciò: in fuori, «non» verso la costa —; lo sci a monte — che serve da guida, da timone — circa un piede avanti all'altro.

Cominciamo ora a comandare questi benedetti sci; cerchiamo un po' di mandarli dove ci pare, finendola di andare dove vogliono loro. Eccoci dunque necessariamente ai primi «frenaggi». Siamo in posizione di discesa diritta, in linea di massima pendenza. Togliamo gli sci dalla posizione parallela, allargando quanto più possibile le code e tenendo sempre vicine, a pochi centimetri l'una dall'altra, alla stessa altezza, le punte. Per fare questo è necessario accentuare la flessione delle caviglie e delle ginocchia, lasciando invariata la posizione delle mani, che impugnano i bastoncini. Norma base per una buona discesa a spazzaneve: tenere gli sci sempre ben piatti sul terreno. L'azione di frenaggio si intensifica allargando le code e facendo forza sui talloni. Solo quando avrete una maggiore esperienza dell'esercizio potrete accentuare il frenaggio mettendo, leggermente e progressivamente, gli sci di spigolo: dalla parte interna. Il «frenaggio a spazzaneve», primo passo verso la «curva a spazzaneve», da cui derivano tutte le altre, non è, come altri ritengono, un esercizio proprio dei principianti; anche gli «assi» ne approfittano largamente nelle loro gare. A conferma di ciò riproduciamo le fotografie di due note sciatrici che, in una gara di Campionato Italiano usano dello spazzaneve per limitare e dosare, ad un passaggio difficile, la loro velocità.

ESSOBI



*Riproduciamo il grafico del percorso prescelto all'Abetone per i Littoriali femminili della neve.*

*Si noti la completa attrezzatura predisposta per la completa riuscita della manifestazione, anche dal lato spettacolare: ampie tribune per le autorità, il pubblico e le giurie; servizio radio con amplificatori alla partenza, all'arrivo ed al Rifugio Pacini, ecc. Le crocette rosse ai lati della pista, (Foce delle Nubi) indicano l'approssimata ubicazione del passaggio obbligato.*







Ecco due note discesiste che, in una importante gara superano un **passaggio** difficile valendosi dello **spazzaneve**. La posizione del N. 55 (l'azzurra Maria Seghi) può definirsi perfetta; il movimento in avanti del braccio sinistro rappresenta la fase iniziale della seguente curva a sinistra. Non altrettanto buona è la posizione del N. 53: le ginocchia non sono abbastanza flesse; anche il braccio destro è, erroneamente, portato in avanti. Notare che in ambedue i **passaggi**, compiuti in velocità, le atlete tengono gli sci piatti ed i talloni chiaramente spinti in fuori. L'eccessiva distanza fra le punte degli sci dipende dalla velocità.

# Colloquio con CLAUDIA TESTONI primatista mondiale



Bologna, gennaio

Profilare su "Donna Fascista" la figura sportiva di Claudia Testoni, con la quale ho comuni origini sportive e diversi anni di comuni cameratesche vicende nel vario ed emotivo mondo delle gare atletiche, è per me compito gradito e simpatico. Ma chi non conosce ormai le imprese della sua fulgida carriera, le sue innumerevoli e splendide vittorie, il significato del suo nome che accanto e alla pari con quello di Ondina Valla, ha affermato perentoriamente nel mondo il pregio di virtù sportiva delle gagliarde e sane giovani della nostra razza? Meglio perciò tralasciare ogni impersonalità di stile e ogni abbagliante presentazione della sua personalità di campionessa. Ora il sonante vortice dell'intensa vicenda che si vive tra il "pronti" del mossiere, chinati nelle buchette davanti alla marea accidentata degli ostacoli sparsi sulla pista, e il precipite guizzo sul filo del traguardo, ristagna nella quiete della stagione morta. Ma nel flusso dei ricordi permangono tante vibrazioni che sono come le risonanze smorzate di quell'„acqua cheta" che a primavera riprenderà a turbinare. Meglio allora affidarsi a quel flusso, tentar di captare quelle risonanze. E nasce il colloquio cordiale e affabile, quattro chiacchiere amichevoli e alla buona su tanti episodi della carriera che sta alle spalle. Claudia è a casa sua, nella sua Bologna. Le scarpette dalle punte di acciaio riposano tra l'armamentario estivo. Ineluttabile, nell'inazione, la nostalgia dei ricordi.

•

La rivedo, e glielo ricordo, poco più che bambina, nel 1931, mentre sgambetta, corre e salta, sempre assieme all'inseparabile Ondina (la Valla) nel maestoso ma tanto accogliente stadio del Littoriale a Bologna. Ci capitava spesso d'essere assieme agli allenamenti: e che impegno e che sogni di vittorie! Mentore di tutto quel fervore giovanile era allora l'allenatore Jeno Gaspar. La bimba era acerba. La compagna e coetanea Valla progrediva più rapidamente; infatti si affermò per prima anche dopo raggiunta la maturità dello sviluppo. Claudia aveva lunghe trecce corvine e colorito scuro. Gaspar la motteggiava paternamente con una sua mèlodiosa cadenza ungherese:

—Porti le trecce perchè vuoi sembrare una Madonna indiana...

— Ma, signor Gaspar, gli indiani non hanno la Madonna!

— Forse ne hanno una, a modo loro, e deve esser una fanciulla come te...

La fanciulla non sembrava convinta. E tanto meno che le madonne indiane praticassero l'atletica leggera. Lei ad ogni modo aveva avuto già le sue prime soddisfazioni.

Racconta:

— Ho fatto prima altri sport. Cominciai anzi l'attività sportiva col nuoto, ma per pochi mesi. Poi un po' di pattinaggio a rotelle. Quando mi diedi all'atletica con una certa intensità avevo quasi 16 anni. L'inizio alle competizioni venne attraverso gare interscolastiche....

Parla vivacemente, lei, di solito così tranquilla, con piglio agonistico. L'ebbrezza dei primi successi non è dimenticata.

— Hai avuto subito la sensazione di poter riuscire, e hai maturato per tempo il desiderio e il proposito di primeggiare, oppure...?

— No, non ho pensato; cominciando, di divenire una "campionessa". Mi piaceva lo sport per lo sport e mi pareva cosa troppo difficile l'emergere e divenire "qualcuno". Provavo il puro e semplice desiderio di fare della sana attività in campo aperto. Tuttavia nel maggio del '31 davo inizio alla mia attività in campo nazionale e in agosto ero nella squadra azzurra che si recò in Polonia.

•

Ricordiamo insieme Berlino, Olimpiadi 1936. Nei meandri opachi di gallerie, tra le infrastrutture dell'immenso stadio, io sono di ritorno dalla mia gara col mio fardello d'indumenti. Mentre salgo per una scala aerea verso lo spogliatoio della squadra maschile, incontro la Valla e la Testoni che stanno scendendo da una altra parte con altre ragazze, si avviano a disputare la semifinale degli 80 metri con ostacoli.

— In gamba, ragazze!

— Com'è andata, "Ober"?

— Terzo.

A Ondina non par vero. Spalanca gli occhi di meraviglia estatica:

— Hai sentito, Claudia? "Ober" in finale, terzo.....

— Complimenti!

Vedo Claudia un poco preoccupata, quasi con un'ombra negli occhi...

— Moltissimi auguri a voi, ragazze!

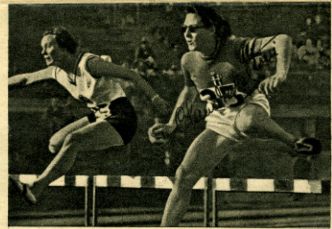
Entrambe supereranno bene la semifinale. Poi in quel giorno indimenticabile della finale, nella quale in sei arrivarono quasi contemporaneamente al traguardo, e la Valla fu radiosamente prima indiscussa, e la Testoni, dopo l'esame della fotografia dell'arrivo, fu classificata quarta, quella lieve ombra ricomparve a velare nei suoi occhi la gioia per il piazzamento pur sempre magnifico che arricchiva pei nostri colori il trionfo azzurro della Valla. E circolò con insistenza la voce che la Testoni non si fosse trovata in perfette condizioni fisiche.

Gliene chiedo una conferma esplicita ora. Ma la Testoni che è una eletta ragazza ma anche una sportiva esemplare, su ciò è perentoria:

— No, no. Idea generale. A Berlino stavo benissimo, solo ero leggermente inferiore alle tre atlete che mi hanno preceduta e... leggermente superiore alle due che ho lasciato indietro!

•

Claudia a Berlino non aveva semplicemente ancora raggiunto le vette del rendimento. Questo venne in seguito, alla scuola di Boyd Comstock. Ma ci vollero due anni. Fu nel settembre del 1938 che essa raggiungeva il fastigio del tempo olimpionico di Ondina Valla: 11"6/10 sugli 80 m. ostacoli. La gara si svolse in circostanze drammatiche. Inviata a Vienna dalla Federazione di Atletica Leggera ad accompagnare la nostra squadra femminile ai Campionati Europei, per premio, perchè tenuta da tempo lontana dalle gare da una seria infermità che la minacciava pericolosamente nella vista, sul campo Claudio Testoni non poteva resistere all'imperioso richiamo del suo cuore generoso a mettere il suo valore a disposizione delle fortune della rappresentativa. Decideva perciò di allinearsi tra le fortissime avversarie (tra cui la temibile tedesca Gelius) con gli occhi protetti da lenti annerite, e al termine di una storica gara conquistava quella che consideriamo come la gemma più fulgida tra tutte le sue innumerevoli affermazioni, dando vita ad un episodio di valore atletico che illumina il suo carattere superiore, la nobiltà indomita della sua forza morale.



Claudia Testoni nella vittoriosa gara di Vienna. La Tedesca Gelius giunge con un distacco di un decimo di secondo.



Ma azzardo a chiederle qualche impressione.

— Non suprei proprio. Tu hai mai provato a scendere in campo sinceramente all'oscuro di quello che farai e cioè senza la minima idea se verrai eliminato o se potrai piazzarti? L'hai provato? Ti prego, racconta tu allora cosa hai provato quando invece senza crederlo ti sei trovato sul gradino più alto...

Claudia ha accenti sommessi, accorati. No, deve esser stata una sensazione, una commozione impossibili ad esprimere.

•

— Pensi che lo sport, praticato intensamente, possa distrarre una ragazza dai sani principi della buona formazione familiare, o comunque incidere sulla sua femminilità?

— Niente affatto, anzi penso il contrario, perchè una ragazza costretta di continuo ad una vita uguale e monotona finisce col "sentire la reazione". Noi invece "cerchiamo" tepore e sorrisi nella nostra casa dopo il chiasso degli incitamenti, per gustare intimamente la soddisfazione provata. Mi capisci?

— E come sono le tue occupazioni quando non sei in giro per gare specialmente ora durante l'inverno?

— Mezza giornata la passo in ufficio dove sono impiegata per conto della mia società sportiva; il pomeriggio, se d'estate, viene impiegato ora all'allenamento, ora in qualche passeggiata, ora lavorando all'ombra in giardino. D'inverno resto molto più in casa a lavorare alle nostre mille faccende, e quando voglio divertirmi vado al cinema, il più delle volte con Ondina. Non vado a ballare, so farlo, ma non mi piace ecccessivamente. Mi piace però molto sciare e le domeniche d'inverno sono fantastiche fra neve e sole...

— Azzardo l'ultima domanda, e vedo che sai dove vado a parare. Te la scrivo su questo foglietto: "Al di sopra di tutte le soddisfazioni che ti sono venute dallo sport, puoi dire a tutte le ragazze d'Italia che la prospettiva che occupa più serenamente il tuo cuore derivi dall'idea di una casa... interamente tua? o è indiscreta la domanda?"

Claudia Testoni non teme di girar la frase, è di una franchezza adamantina e risponde per iscritto: "...e potresti credere che non pensassi ad una cosa così dolce? Vuoi che ti confessi che penso più a quello che... all'atletica? E che vorrei fosse prestissimo perchè alla speranza e all'attesa tenga dietro una felice realtà? Se è indiscreta la domanda? Ma ti pare che sarei così serena, così lieta se non credessi, se non avessi fiducia in un domani ed in qualcuno...?"

— C'è dunque?

— Forse. Ma non farmi più domande del genere, altrimenti mi commuovo e tutti finirebbero col conoscere vita e miracoli di questa "campionessa", che in fondo è pur sempre una piccola donna...

GIORGIO OBERWEGER

7




# La moda e i costumi popolari

Testo e disegni di

EMMA CALDERINI




## Eleganze per gli sport invernali

Le nostre nonne, con la neve, evitavano di uscire da casa, e, se vi erano costrette, proteggevano i loro visi con fitti veli, o lane sottili, prima di affrontare il vento di tramontana, e tutto ciò per il pregiudizio che il freddo nuocesse alla delicata bellezza femminile. Invece le signore moderne, non solo sfidano, con disinvoltura, la rigidità del clima nelle città, ma salgono sulle montagne, a 2000 e più metri, per ritemprarsi e ringiovanirsi. E la loro stessa bellezza se ne avvantaggia, a condizione però, che osservino qualche elementare regola di prudenza. E' noto che il freddo non può avere alcuna azione irritante sull'epidermide, se questa è sufficientemente impregnata di sostanze grasse. Basterà quindi, che le sportive imitino le nostre graziose valligiane, le quali per evitare le screpolature, d'inverno, verniciano la loro pelle con grassi animali: l'aspetto brillante del volto non distoglierà da loro... il principe, che vorrà incitarle a ballare, anzi... lo sci e il pattinaggio ammettono i visi lucidi di bambole nuove... ogni sport ha le sue raffinatezze! Certo, contro i colpi di sole è meno facile combattere, perchè i raggi ultravioletti, questi nemici invisibili sono più potenti di qualsiasi prodotto. Ma la «tintarella» della montagna non è da temere, giacchè tonifica, rassoda la pelle, è di moda e sparisce presto.

Infine se si vogliono godere le gioie della neve senza pentimenti, vale a dire, senza essere intirizzite, per avere i piedi gelati, bisogna equipaggiarsi convenientemente. La tenuta da sci è indispensabile per gli sport invernali, l'acquistarla non è uno snobismo, ma una reale necessità, quando si sceglie con criterio, senza considerare una stazione montana come un ballo mascherato — sostituendo alla maschera gli occhiali affumicati — così che vi si notano grandi e piccole fantasie di cattivo gusto.

Consigliamo alle sciatrici più ferventi il nostro modello n. 1 di linea italianissima, ispirato al costume di S. Vincenzo (Val d'Aosta). Esso potrà essere confezionato in colore vivo in una stoffa nuova molto ruvida, che non permette alla neve di attaccarvisi e di penetrarla. Questa lana è tessuta dalle nostre contadine di Sardegna, di Calabria e del Piemonte, consente un taglio perfetto e cade benissimo. E' formato da una giacca con pantaloni e calzetta. Sopra l'abito da sci suggeriamo per il riposo un confortevole giubbetto da pastore, in pelle di montone naturale conciato, tinto, nel colore preferito, la parte vellosa si porta all'esterno, contrariamente a quel che usano i contadini. Queste giacchette calde e simpatiche s'indossano, non solo per gli sport invernali, ma anche per viaggiare in auto, in treno, e per il turismo in genere. L'insieme semplice, pratico sarà molto notato sui campi di neve, per la sua originalità, ed oscurerà la uniformità triste del costume norvegese classico, blu-marino o nero, le vesti camiciotto, simili a quelle usate per la caccia, in panno o in pelle, i pantaloni alla zuava, i panciotti a maglia, più o meno sgargianti più o meno belli.

Per le ore da trascorrere in albergo, nel pomeriggio, per partecipare a qualche trattenimento la sera nulla ci pare più adatto dei figurini N. 2 e 3 anch'essi ispirati ai costumi popolari, quello da pranzo è pieghettato e guarnito su 2 passamani come l'abito delle donne di Castrovillari, l'altro lungo ricorda il vestito delle contadine di Osilo. La linea armoniosa di questi abiti darà a chi li porta, un carattere, una nota particolare di distinzione, ravvivata dalle tinte calde dei tessuti.

Negli accessori indispensabili dei costumi da sci è bene cercare un accordo di toni gradevoli tra essi e la tinta dominante dell'abito, tenendo conto, però, che il fiorire di colori contrastanti e violenti piace sulle altezze nevose. I copricapo di feltro di linea bolzanese, ed i berretti più o meno fiorentini sono sempre i preferiti. Altra novità gaia e ricercata è quella dei fazzolettoni di lana da contadine, a disegni rustici, che aggraziano i colli un po' nudi dei maglioni. Le bluse più in voga, così per gli uomini che per le donne, sono a forma di camicia, (fig. 4) realizzate in flanella di lana, come quella usata dai nostri rurali della Valtellina. Le calzature da sci sono necessariamente pesanti e spesse, in montagna non è il caso di farsi un piede da Cenerentola, ciò sarebbe ridicolo e dannoso, è sufficiente che il taglio della scarpa sia eccellente e calzi comodamente. Però, consigliamo alle nostre lettrici di farsi costruire dai nostri abili artigiani delle scarpe con ghette che chiameremo «dopo sci», in. si leggere e fini, a dispetto della linea paesana, e che permettono alle sportive di partecipare ai balli, senza aver bisogno di mutar la loro tenuta da neve. Le ghette vanno confezionate in cuoio o in orbace colorato rosso, verde, giallo ornato di fiocchi e di ricami multicolori e sono una perfetta imitazione delle ghette usate dalle piemontesi della Valsesia. Infine suggeriamo una cintura ricamata, anch'essa copiata da quella portata dai contadini bolzanesi, che oltre ad essere utile per sostenere i pantaloni serve anche a conservare, nelle capaci tasche, fazzoletto, rossetto, cipria e portamonete.


Direttore FERNANDO MEZZASOMA - Condirettore Mario Mazzetti - Redattore capo responsabile: Ascanio Zapponi - Impaginazione di Renzo Bianchi - Redazione e Amministrazione Palazzo Littorio - Roma.
Comitato di redazione: Angiola Carosi Martinozzi - Rachele Ferrari del Latte - Clara Franceschini - Vanda Gorjux Bruschi - Olga Medici del Vascello - Giuditta Stelluti Scala - Penelope Testa.
Esce ogni due domeniche - Abbonamento annuo L. 15: semestrale L. 8 - Un numero cent. 60 - Spedizione in abbonamento postale - Milano (2)

Editrice: Anonima Periodici Italiani - Milano, Corso Vittorio Emanuele 39

Stab. Rotocalcografico Carlo Matti - Milano, Via Asiago 41 - Tel. 286-162